ANNO 56 MATTINO — TORINO, *Domenica 12 Febbraio 1922* — MATTINO NUM. 37

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Per comuni limitrofi	Italia e Colonie	L. 56 —	28,50	15 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Per Torino (con recapito a domicilio)	Italia e Colonie	L. 56 —	29,00	15 —
	Estero	» 110 —	60 —	32 —

Scrivere sempre all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 5 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4 - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 10 per linea corpo tipografico. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 1, e sue Succursali

Compito nazionale

Che la decisione della Corona di respingere le dimissioni del ministero Bonomi, invitandolo a presentarsi alla Camera, sia stata costituzionalmente corretta, è di per sè così evidente che non c'è neppur bisogno di appellarsi ai precedenti forniti in buon numero dalla storia costituzionale del Regno d'Italia. Essendo risultato dai fatti che a una soluzione della crisi extraparlamentare non si arrivava, è perfettamente logico che la situazione venga rimessa direttamente nelle mani della Camera, perchè questa chiarisca i suoi intendimenti. Per la stessa ragione, l'on. Bonomi ha fatto benissimo a decidere di ripresentare alla Camera il ministero immutato: procedendo fin da ora ad un rimpasto, egli avrebbe precorso il giudizio della Camera, che invece si trattava, nel caso specifico, di attendere.

Sarebbe augurabile che questo ritorno davanti alla Camera avesse per effetto di impostare la soluzione della crisi su criteri meno esclusivamente coalizionistici di quelli prevalsi fino a qualche giorno fa. Occorre, cioè, a nostro modo di vedere, che la scelta del capo del Governo, la costituzione del nuovo Gabinetto — che rimanga immutato il presente, è escluso da tutti, per quanto ci pare — e la determinazione del suo programma non appaiano semplicemente il risultato di accordi e transazioni fra i gruppi parlamentari, a quasi il residuo di una serie d'addizioni e di sottrazioni di postulati dei diversi partiti, ma come l'espressione unitaria di tutta la situazione parlamentare e politica, come l'organo unitario creato per la soluzione dei problemi nazionali in questo momento. Non c'è bisogno di spiegare, a chiunque sia capace di una pur modesta comprensione politica, come tale esigenza nazionale e statale non significhi affatto disconoscimento dei partiti, e tanto meno aspirazioni a dittature personalistiche — provato il contrario di questo, anzi; — ma implichi semplicemente la coordinazione e subordinazione dei partiti a una necessaria visione integrale dell'opera di governo. Per ottenere questo, che a noi pare un imperativo supremo nelle circostanze presenti, può essere di qualche giovamento che le discussioni siano riportate dal chiuso dei gruppi e dalle conventicole dei corridoi all'aria libera della Camera, pubblicamente e unitariamente deliberante. Noi, almeno, vorremmo sperarlo. Che intanto, nell'attesa, i gruppi discutano e riaffiatino fra di loro, nulla di male: e prendiamo atto con piacere dell'accordo intervenuto, sopra alcuni punti controversi, fra popolari e democratici, riservandoci di giudicare il significato preciso e la portata di questo — e specialmente del punto riguardante il «cumulo di maggioranza» — quando l'una e l'altra siano meglio noti. Ma quello su cui torneremo sempre ad insistere è che una intesa, più o meno transazionale, su alcuni punti staccati dai programmi dei vari gruppi e su una distribuzione di portafogli, non basta: occorre un programma organico, di carattere — lo ripetiamo a balia posta — nazionale e statale.

Un simile programma non sarà possibile realizzarlo, ove partiti e *leaders*, accanto a ai di là dei postulati propri a ciascuno di essi, non guardino alla presente situazione politica nella sua totalità, nel suo insieme. Apparirà chiaro, allora, che i punti essenziali, per un Governo che voglia adempiere i suoi obblighi verso la nazione, sono tre: restaurazione completa dell'ordine statale; assetto delle finanze dello Stato; azione energica e decisa nella politica internazionale. E' probabile che sul riconoscimento della importanza e urgenza pregiudiziali di questi tre punti sia facile ottenere un consenso unanime; ma ciò non basta, e ogni, per questa medesima unanimità generica, potrebbe essere particolarmente equivoco. Ciascuno di quei tre punti, invece, deve essere concretato in problemi e soluzioni particolari, in linee precise d'azione, in provvedimenti ben determinati.

Tutti parlano di sistemazione completa dell'ordine; ma occorre dire dove essa abbisogni, in che debba consistere, con quali mezzi s'intenda ottenerla. Che il problema, pur non così grave oggi come alcuni mesi fa, esista tuttora, basterebbe a provarlo il recentissimo episodio della invasione della prefettura a Bologna per protestare contro la sentenza di un tribunale. Occorre, dunque, non tanto riaffermare il principio della legalità per tutti e di fronte a tutti, quanto precisare — diremmo — la tecnica governativa per la sua attuazione. Lo stesso — mutatis mutandis — vale per il risanamento del bilancio: è necessario stabilire le maggiori entrate e, più ancora, le minori uscite attraverso le quali si crede di poter camminare — sia pure a piedi — verso il pareggio; e occorre intanto mantenere in vigore le attuali leggi finanziarie, o sostituirle con altre che si dimostrino più adeguate. Occorre, in particolar modo, erigere una diga ben solida contro ogni tentativo di prendere il danaro dalle tasche dei cittadini per provvedere a interessi, restaurare rovine, assolvere responsabilità particolari. Chi ha seguito l'atteggiamento di certe parti politiche a proposito della crisi bancaria, ci comprende a volo.

Riguardo alla politica internazionale, non abbiamo bisogno di trattare particolareggiatamente oggi, perchè l'abbiamo già fatto, a più riprese, nei giorni scorsi. Anche qui basta colle formule generiche e con programmi di vuota conciliazione; occorre precisare e mettere in serie i problemi; e formularne le soluzioni. Il più urgente di tutti è oggi quello della Conferenza di Genova: c'è da una parte il programma inglese, per altro assai vivo, sebbile e darle la maggiore importanza, e dall'altra il programma francese di procrastinarla il più possibile e darle la minima importanza. Bisogna scegliere subito. Voci inquietanti sono corse in questi giorni su vari giornali: voci che preferiamo qui neppure accennare. Ma poichè si parla ormai apertamente, nelle sfere governative, di rinvio, occorre intendersi bene. Se si intende un rinvio eventualmente reso necessario dal prolungarsi della crisi, non è il caso di escluderlo a priori: *ad impossibilia nemo tenetur*. Ma in tal caso il rinvio non può essere che brevissimo: giusto quello necessario perchè il nuovo ministero si presenti alla Camera e ne abbia il voto di fiducia. Dovrebbe, anzi, essere stretto obbligo di tutti — Camera, partiti e Governo — procedere con la massima sollecitudine. Ma un rinvio più lungo, comunque motivato, significherebbe adesione a manovre dilatorie o sabotatrici della Conferenza medesima: tanto più che nessuna crisi può vietare al Governo e ai corpi tecnici di spingere avanti i lavori preparatori della Conferenza. Giusto da Roma, qualche giorno fa, si assicurava che infatti questi lavori non avevano subito, per la crisi, alcun rallentamento.

Questo, a nostro modo di vedere, sono le necessità programmatiche dell'ora. S'intende che, anche riconosciute e determinate che siano, occorre una salda maggioranza parlamentare — salda non solo a non tanto come numero, quanto come compattezza — una formazione ministeriale efficiente, affiatata, ben distribuita, un capo di Governo illuminato ed energico. Per questa parte più che mai l'azione dei partiti e dei gruppi — e nell'azione comprendiamo anche le omissioni: omissioni di ripicchi personali, di invadenze, di appetiti particolari — avrà importanza capitale. Noi rivolgiamo a loro — a tutti senza eccezione — l'invito a mettere in cima alle loro preoccupazioni, in questo momento delicato e forse decisivo, le necessità nazionali.

Propositi battaglieri di Bonomi dinanzi alla Camera

Una settimana di discorsi? - L'opposizione dei democratici e dei socialisti - La salvezza verrebbe da... San Giorgio - La Conferenza di Genova e la situazione ministeriale.

Roma, 11, notte

La sola nota nuova della situazione consiste in una ripresa di combattività del Ministero dimissionario. Una nuova battaglia si delinea pertanto alla Camera a giudicare alcune delle attuali intenzioni del Ministero. I gruppi di opposizione, quello socialista in testa, avevano deciso di restringere la ripresa parlamentare ad una specie di constatazione ufficiale della situazione di minoranza nella quale il ministero Bonomi è venuto a trovarsi. Quindi, pochi oratori e brevi dichiarazioni: insomma un funerale di prima o di seconda classe del Ministero rimandato alla Camera non perchè esso abbia conservato vitalità sufficiente per vivere ancora, ma perchè la sua fine dia luogo ad un voto politico chiarificatore della situazione e tale da offrire per una nuova crisi una precisa designazione alla Corona.

Ora, il Ministero non è affatto disposto a subire tale situazione e tenta sollevarsi dando una battaglia all'opposizione, invitando la Camera a pronunciarsi esplicitamente su tutta l'azione di governo del Ministero Bonomi. Perciò, con brevi comunicazioni dell'on. Bonomi nella seduta del 16 febbraio, una ampia esposizione delle direttive seguite dal Governo sulla politica estera, interna e finanziaria, e specificatamente sulle due gravi questioni del giorno che riflettono la Conferenza di Genova e la crisi della Banca Sconto. Coerentemente a tale decisione, non il solo Bonomi parlerà alla Camera, ma anche i vari ministri, per chiudere la discussione con un voto politico nella quale i principali uomini politici dovranno prendere posizione esponendo il loro punto di vista sulla politica dell'on. Bonomi, indicando in caso diverso quale politica si sarebbe dovuto seguire. Insomma, discussione destinata a durare almeno una settimana, accompagnata dal consueto lavorio di corridoio alla cui preparazione attenderanno i sottosegretari di Stato che tennero stamane la loro prima riunione.

A conforto di una lunga discussione sta il fatto che sono fin da ora iscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo oltre venti oratori, fra i quali gli on. De Gasperi, Greco, Casertano, Gronchi, Alfredo Rocco, Gennari, Abisso, D'Alessio, Terzaghi, Martini, Zucchini, Mauro Francesco, Cingolani, Montemartini, Paolo Cappa. Giova però notare che, mentre l'ampiezza lascierebbe sperare una delle discussioni consuetudinarie a largo respiro, con discorsi preparati da lunga mano, in realtà lascia intravedere brevi rapida discussione, nella quale saranno eccezionale importanza le dichiarazioni di voto dei capi gruppo ovvero dei capi partito.

La vita ministeriale è pertanto sospesa ad un filo. Questo filo ha nome Conferenza di Genova. La tattica che l'Inghilterra segue per il convegno dell'8 marzo è perfettamente logica dal punto di vista inglese, ma non è senza pericolo per l'Italia. Lloyd George intende che rimanga proclamato innanzi al mondo che l'Inghilterra non chiede alcun rinvio della Conferenza. Se un rinvio deve avvenire, è l'Italia che deve chiederlo assumendone la relativa responsabilità. Orbene, questa specialissima situazione può essere sfruttata dal Ministero Bonomi. Può darsi, cioè, che al momento in cui la Camera sarà chiamata a giudicare definitivamente sul Gabinetto già dimissionario sgorghi la convenienza di avere la sicurezza che un Governo esiste in Italia mentre la Conferenza deve aprirsi, dato che un rinvio non sia, come quello temono, inevitabile. Insomma, per circostanze di ordine puramente materiale, potrebbe darsi che la vita di un ministero a metà febbraio od al principio di marzo apparisse necessaria, ed allora, in mancanza di meglio, il Ministero Bonomi, benchè preventivamente condannato dalla Camera, potrebbe essere mantenuto in vita. Da Scilla si cadrebbe però in Cariddi, perchè non si vede con quale autorità e con quale garanzia di successo un Ministero esautorato potrebbe presentarsi a Genova a risolvere, sia pure alla meglio, il problema armi pregiudiziale della Banca Sconto. Ad ogni modo il santo al quale il Ministero Bonomi può rivolgere una preghiera è San Giorgio, il cui palazzo deve ospitare, in un primo tempo la Conferenza.

Un altro elemento, imprevisto questo, che può contribuire al miracolo del salvataggio del Ministero Bonomi, è quello dell'antagonismo che separerebbe alcuni dei papabili al Governo. Ma sono queste *chances* assolutamente filiformi. Il fondo della questione consiste nelle decisioni che i gruppi prenderanno nel momento stesso in cui l'onorevole Bonomi esporrà alla Camera la difesa del suo Ministero. Certo, è sin d'ora che i socialisti e la democrazia — complessivamente 270 deputati — sono all'opposizione. La decisione antiministeriale di lersera del direttorio della democrazia ha troncato le ultime speranze ministeriali. Può darsi che il gruppo, se una nuova situazione interviene, decida all'ultima ora il ministerialismo per nuove ragioni sopraggiunte. Ma questa ipotesi viene considerata come pure quella di un rimpasto del Ministero Bonomi, alla stregua di un miracolo.

Nel mondo politico si prevede invece, salvo casi di necessità nazionali impreviste, che il Ministero Bonomi cadrà perchè il suo capo ha perduto il favore della Camera. La nuova crisi potrà in ogni modo essere ritardata di un mese, ma appare sempre più inevitabile.

Se in tale senso si svolgeranno gli avvenimenti, la lotta per la successione sarà assai viva. Le previsioni aventi maggiore corso a Montecitorio sono, per il caso di una nuova crisi, per l'incarico all'on. Giolitti od all'on. Orlando. Ma si tratta di semplici supposizioni che fatti nuovi, oggi ignorati, possono fare crollare nel nulla. Si brancola nel buio. Siamo ancora, purtroppo, assolutamente in pieno tempo, circa l'uomo che potrà riassumere in sè la situazione di domani.

s.

Il Consiglio dei Ministri

Bonomi dichiara di ripresentarsi col Ministero immutato

Roma, 11, notte

L'Agenzia Stefani comunica:

«Il Consiglio dei Ministri è cominciato alle 11 ed è terminato un'ora dopo. Erano presenti tutti i ministri meno l'on. Bergamasco. Il Presidente del Consiglio ha riferito sulla situazione politica e come S. M. il Re abbia respinto le dimissioni e come egli, poi, Bonomi abbia accettato di ripresentarsi al Parlamento giovedì prossimo. L'on. De Nava ha preso quindi la parola ed a nome di tutti i ministri ha dichiarato di mettere i rispettivi portafogli a disposizione del Presidente del Consiglio per lasciargli assoluta libertà per qualsiasi eventuale ricomposizione del Ministero che egli ritenesse utile. Il Presidente del Consiglio ha ringraziato l'on. De Nava e gli altri colleghi dell'offerta ma l'ha rifiutata dichiarando che è suo desiderio che il Ministero si presenti immutato al Parlamento, perchè, dovendosi discutere l'azione compiuta dal Gabinetto, è necessario che questo si presenti al completo e solidale. Dopo ciò il Presidente del Consiglio ha esposto le grandi linee delle comunicazioni che farà il 16 corrente al Parlamento. Successivamente il Consiglio si è occupato di alcuni affari di ordinaria amministrazione».

L'organo popolare soddisfatto... per il paese

Si è riunito insieme con la direzione del gruppo parlamentare popolare. Nella riunione è stato deliberato di continuare l'appoggio al Gabinetto Bonomi pure attendendo le dichiarazioni che farà il Presidente del Consiglio ed è stata riaffermata la tendenza di sinistra. Il *Corriere d'Italia*, organo politico del partito popolare, esaminando nel suo complesso l'atteggiamento tenuto dal partito popolare durante la crisi, se ne dimostra soddisfatto e scrive: «Un vantaggio ha conseguito il paese dal nostro atteggiamento. C'è stato un primo contatto fra i due grossi gruppi di maggioranza. C'è stata la prima intesa ed il primo passo di lento allenta. Chi ha vinto? Chi ha perduto? I giornali si sono sbizzarriti. Noi popolari teniamo solo a ricordare che in fatto di libertà della scuola alle anteriori manifestazioni degli uomini politici isolati, come Nitti, Giolitti e Bonomi, abbiamo potuto aggiungere l'appello impegno della democrazia, di quella frazione cioè che oggi si è schierata contro il progetto Corbino, ma che, occorre ricordarlo, fu anche quella che siasi negli uffici i due progetti Croce. Ma quello che più ci preme di ricordare è l'impegno per il computo di maggioranza. La sua costituzione definitiva mette l'istituto parlamentare al sicuro dalle manovre di corridoio. La linea logica dei popolari, che ha preso le mosse dalla proporzionale, con l'introdurre durante la crisi il sistema delle contrattazioni programmatiche, sostituendole a quelle delle intese personalistiche sta oggi per coronarsi con la costituzione del Comitato di maggioranza diretto ad assicurare basi solide ed organiche a quel ministero che si determinati progetti concreti si sia impegnato ad attuare un determinato numero di opere legislative. Lo sforzo dei popolari è stato proprio diretto alla ricostituzione organica dell'istituto parlamentare ed al risanamento del nostro costume politico».

I popolari e l'on. Giolitti secondo Miglioli

Un giornale romano ha attribuito all'on. Miglioli le seguenti dichiarazioni: «Il mio partito e il mio gruppo rimangono concordi e fermissimi nell'opposizione all'on. Giolitti. Non si tratta di simpatie o di antipatie personali, bensì di legittima nostra difesa e di valutazione obiettiva della situazione. L'on. Giolitti minaccia e fa attaccare don Sturzo in quanto è l'organizzatore e la guida della nostra forza ed è anche ormai palese a confessa il proposito dell'on. Giolitti di servirsi del Governo per isolidare, svalutare e disgregare la nostra posizione parlamentare, oltrechè quella dei socialisti. Noi ci difendiamo e ci difenderemo a oltranza. E in questa azione contro Giolitti io — quali che siano i miei sentimenti personali verso l'ex-presidente — mi sento solidale con tutti i popolari nel proposito di oppormi risolutamente al suo ritorno al potere». Ora, l'on. Miglioli, intervistato dalla *Tribuna*, ha dichiarato: «Di intervista non ne ho concesse ad alcuno, ma sostanzialmente quello è il pensiero di tutto il gruppo popolare e se non mutano gli eventi ritengo che rimarrà tale inflessibilmente». Venne anche domandato all'on. Miglioli: — Poichè la democrazia ha confermato di votare contro il Ministero, voi che farete?

— Non so cosa deciderà il gruppo, ma mi pare che noi dovremo mantenere verso il Governo quel contegno che abbiamo dimostrato fino alla crisi. Insomma, per noi la crisi è una parentesi che non ci doveva essere. Ora è chiusa e vinceremo riprende la propria direttiva coerentemente a quella che ha mantenuto fin qui. L'accordo dell'altra sera fra democratici e popolari — mi hanno assicurato i miei amici — non riguarda affatto l'atteggiamento del gruppo verso il Ministero Bonomi.

L'Italia chiederà un rinvio della Conferenza?

Roma, 11, sera.

Stamane non era ancora pervenuto alla Consulta il testo della Nota francese circa la Conferenza di Genova, già conosciuto attraverso le pubblicazioni dei giornali. Negli ambienti diplomatici e politici si ritiene che, anche a parte la richiesta francese, un rinvio della Conferenza di Genova sia ormai divenuto inevitabile. Infatti, data la convocazione della Camera per il 16 corrente e l'immutata posizione del Gabinetto Bonomi, che condurrà dopo un voto fatalmente alla crisi, non è possibile ottenere che il Governo che prenderà il potere si presenti a Genova quasi subito dopo la sua formazione. Per tale motivo, per quanto nessuna decisione sia stata presa, si ritiene negli ambienti autorizzati che il Governo italiano o aderirà alla domanda di rinvio avanzata dalla Francia, o proporrà per suo conto un rinvio più breve.

La Nota americana annunziata dai giornali degli Stati Uniti circa la partecipazione del Governo di Washington alla Conferenza di Genova con è giunta a Roma, nè fino a questo momento risulta che la Nota di risposta sia stata già redatta dagli Stati Uniti all'invito del Governo italiano.

La Banca di Sconto

Una circolare di Bonomi rivolta ai creditori

Roma, 11, notte.

Oggi il Presidente del Consiglio ha inviato a tutti i Prefetti del Regno la seguente circolare:

«*Febbraio 1922.* — E' stata diramata una circolare portante il numero 15 del Comitato Centrale del Consorzio creditori della Banca Italiana di Sconto colla quale, dopo aver affermato, in completo dispregio della verità, che il Governo vuol fare adottare per decreto legge un concordato, e pressioni, forse estere, agiscono nel Governo, si danno ordini per inscenare in tutta Italia comizi di protesta contro un concordato che il pubblico non conosce se non attraverso a queste notizie tendenziose. La circolare precisa anche doversi alla fine del comizio inviare un telegramma a ciascuno dei senatori e deputati delle varie regioni per invitarli a mettersi in contatto col Comitato interparlamentare presieduto dall'on. Sinuri, un telegramma al Presidente del Tribunale di Roma, un telegramma alla Commissione giudiziale e un altro al Comitato del Consorzio dei creditori, questo ultimo perchè possa essere letto nel comizio che si propone di tenere in Roma martedì prossimo per intensificare l'azione della Banca Italiana di Sconto sul terreno politico. Di fronte a questo disegno destinato a perturbare gravemente gli animi e a pregiudicare ogni ponderata risoluzione della crisi della Banca in moratoria con effettivo danno dei numerosi creditori, prego la S. V. di diffondere la cognizione di questi fatti; 2.o) Il Governo non ha nè può avere un suo progetto di concordato da consigliare e tanto meno da imporre: trattasi di una banca privata e quindi di un affare privato dove solo la volontà della massa dei creditori ha diritto di farsi valere. 3.o) Appena la Commissione giudiziale nominata dal Tribunale, che è pienamente libera nella sua azione, avrà presentato al Tribunale stesso il suo progetto di concordato da rendersi pubblico, la massa dei creditori potrà esprimere il suo avviso facendo pervenire alla magistratura giudiziale le sue eventuali opposizioni. 3.o) Lo Stato, da qualunque Governo sia esso rappresentato, può soltanto accelerare il suo provvedimenti già in gran parte adottati, ma non può e non potrà mai in considerazione l'esistenza degli istituti di emissione coi collegati all'economia del paese, di trasferire sui contribuenti italiani le perdite di una impresa privata. Una siffatta assurda pretesa, qualora fosse accolta, sueciterebbe i comizi di protesta di tutti i contribuenti italiani. Confido che la S. V., illustrando questi punti, potrà indurre ad una serena valutazione i creditori della Banca in moratoria, i quali soltanto quando conosceranno lo schema di concordato, che la Commissione giudiziale sta compilando, apprenderanno che, secondo questo schema, tutte le attività della Banca Italiana di Sconto saranno attribuite ai creditori e che i creditori stessi saranno preposti all'amministrazione, e potranno liberamente studiare se loro convenga scegliere la via offerta o prenderne altre di cui non è possibile valutare le ultime conseguenze sia per gli interessi dei creditori sia per l'economia del paese. — *Bonomi*».

Dopo il colloquio avuto col commissario giudiziale senatore Cassis, la Commissione parlamentare di difesa dei creditori della Banca Sconto inviò la seguente lettera all'onorevole Bonomi:

«In una numerosa riunione di deputati avvenuta stamane a Montecitorio, in cui fu ampiamente discussa la proposta di concordato da parte della Commissione giudiziale della Banca Italiana di Sconto, è stato riconosciuto assolutamente necessario, per molteplici ragioni, che si soprassieda alla presentazione della proposta suddetta per non differire più oltre la soluzione della crisi e per evitare insieme soluzioni che avrebbero gravi conseguenze e per gli interessi dei creditori e soprattutto per l'economia nazionale. Si è rilevato altresì che sia necessario procedere all'esame immediato e definitivo delle varie proposte colla ferma fiducia che si possa e si debba raggiungere l'accordo sopra un'adeguata soluzione per tutti soddisfacente. A questa riunione dovrebbero intervenire quattro rappresentanti del Consorzio nazionale dei creditori assistiti da una piccolissima rappresentanza del Comitato permanente parlamentare, i rappresentanti dei dicasteri interessati, degli istituti di emissione e della Commissione giudiziale. A nome di tutto il Comitato il prego di accogliere questa domanda. Resto in attesa di lue cortesi e sollecite comunicazioni. F.to: Maury».

Il Ministero tedesco gravemente minacciato

dagli estremi di destra e sinistra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 11, notte

Il governo di Wirth si trova improvvisamente ad una svolta critica. Oggi la battaglia è stata evitata; è probabilmente questo rinvio salva il Gabinetto. Tuttavia la situazione parlamentare rimane quanto mai malsicura. Aperti motivi di lotta, manovre di corridoio, odi non sopiti: questi contrasti sono stati resi improvvisamente acuti dallo sciopero dei ferrovieri, e la spinta degli avvenimenti li sfida data proprio dal Cancelliere, colle sue dichiarazioni di ieri, in cui ha integrato e voluto spiegare le sue dichiarazioni di giovedì sera. Il tono forte e deciso di giovedì, che aveva suscitato, sorpresa e consensi, pur ma a denti stretti, anche nella destra, ieri sera si è attenuato in una serie di dichiarazioni o di rivelazioni destinate a fornire agli indipendenti le porte per la riconciliazione. Ma il Cancelliere non è riuscito a calmare gli indipendenti; e si è invece alzato contro tutta la destra, persino il partito popolare.

Stamane, come per una parola d'ordine, quasi tutti i giornali di destra reagivano nel titolo o nel testo dei loro articoli di fondo l'espressione: «*La maschera è caduta*». Wirth colla discussione di ieri si sarebbe smascherato, mostrando sotto la visiera del guerriero e del difensore dell'autorità dello Stato, il sorriso conciliante al arrendevole del demagogo. Difatto egli ha dichiarato ieri che, immediatamente prima dello sciopero, aveva trattato direttamente cogli scioperanti sulla questione delle punizioni; è questo agire parve in aperto contrasto colle dichiarazioni ufficiali del Governo, fatte prima dello sciopero, di non trattare cogli scioperanti, e collo spirito della famosa ordinanza presidenziale del primo febbraio. Ma giustamente si fa rilevare dai democratici che, alla fine dei conti, sulla questione delle punizioni il Governo non ha smascherato le sue linee direttive (e lo dimostra la ostilità degli indipendenti) e che bisogna guardare ai risultati.

Ieri anche la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, organo del partito popolare, scriveva che i ferrovieri avevano riportato una clamorosa sconfitta; ma già ieri sera al Reichstag l'oratore popolare dottor Scholtz, criticava aspramente il Cancelliere, perchè i suoi atti non corrispondevano alle parole. E quest'oggi si è appreso che il partito popolare ha deciso di presentare un voto di sfiducia contro il Gabinetto, per conto proprio, indipendente da quello presentato dal partito della destra. Questo gesto del partito popolare tedesco, che alla fine dei conti è sempre stato pieno di benevola accettativa verso il Governo, ha determinato immediatamente un peggioramento nella situazione.

Si è avuta improvvisamente la sensazione che i quattro forti partiti della Camera erano contrari al Ministero: il partito popolare, il partito tedesco nazionale, il partito indipendente e il comunista, ognuno dei quali aveva presentato un particolare ordine del giorno di sfiducia. Il paradossale della situazione parlamentare oggi, alla riapertura del Reichstag, saranno appunto questi quattro voti di sfiducia, di quattro uguali i cui voti sommati assieme avrebbero potuto battere giù il Ministero: ma nessuno dei quali avrebbe potuto raggiungere singolarmente la maggioranza dei voti. Di fatto non sarebbe stato possibile che il partito della destra avesse dato i suoi voti all'ordine del giorno dei comunisti e degli indipendenti, accusanti il Governo di misure troppo reazionarie. E lo stesso si può dire degli indipendenti, al riguardo dell'ordine del giorno dei partiti della destra.

Wirth ha cercato chiarificare la situazione chiedendo oggi alla Camera un voto di fiducia. Però alla battaglia i partiti governativi non si sentivano evidentemente preparati. Molti deputati del centro erano assenti; e la loro assenza era stata rivelatrice data anche dal democratici che, alla fine dei conti, sulla questione delle punizioni il Governo non ha smascherato le sue linee direttive (e lo dimostra la ostilità degli indipendenti) e che bisogna guardare ai risultati.

Ieri anche la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, organo del partito popolare, scriveva che i ferrovieri avevano riportato una clamorosa sconfitta; ma già ieri sera al Reichstag l'oratore popolare dottor Scholtz, criticava aspramente il Cancelliere, perchè i suoi atti non corrispondevano alle parole. E quest'oggi si è appreso che il partito popolare ha deciso di presentare un voto di sfiducia contro il Gabinetto, per conto proprio, indipendente da quello presentato dal partito della destra. Questo gesto del partito popolare tedesco, che alla fine dei conti è sempre stato pieno di benevola accettativa verso il Governo, ha determinato immediatamente un peggioramento nella situazione.

Si è avuta improvvisamente la sensazione che i quattro forti partiti della Camera erano contrari al Ministero: il partito popolare, il partito tedesco nazionale, il partito indipendente e il comunista, ognuno dei quali aveva presentato un particolare ordine del giorno di sfiducia. Il paradossale della situazione parlamentare oggi, alla riapertura del Reichstag, saranno appunto questi quattro voti di sfiducia, di quattro uguali i cui voti sommati assieme avrebbero potuto battere giù il Ministero: ma nessuno dei quali avrebbe potuto raggiungere singolarmente la maggioranza dei voti. Di fatto non sarebbe stato possibile che il partito della destra avesse dato i suoi voti all'ordine del giorno dei comunisti e degli indipendenti, accusanti il Governo di misure troppo reazionarie. E lo stesso si può dire degli indipendenti, al riguardo dell'ordine del giorno dei partiti della destra.

Wirth ha cercato chiarificare la situazione chiedendo oggi alla Camera un voto di fiducia. Però alla battaglia i partiti governativi non si sentivano evidentemente preparati. Molti deputati del centro erano assenti; e la loro assenza era stata rivelatrice data anche dai

Questa opinione così precisamente motivata dei maggiori esponenti dell'alta banca dell'Impero inglese dà maggiore rilievo alla pregiudiziale posta dalla Francia che nella Conferenza di Genova il problema delle riparazioni non venga ne discusso, nè toccato. Quando i risultati negativi di Cannes furono conosciuti, scrissi su queste colonne che la Conferenza di Genova diventava inutile, ove la questione dei pagamenti tedeschi non fosse risolta. Vidi senza sorpresa che questa stessa opinione veniva poi espressa dai circoli politici americani, i quali si lasciavano proprio sulle medesime ragioni, come appare dall'importantissima intervista di un giornale inglese, riassunta tre giorni or sono sulla *Stampa*. E del resto la cosa è di per sè stessa di una chiarezza meridiana. Uno dei temi fondamentali della Conferenza di Genova è la stabilizzazione dei cambi. Parlare delle emissioni cartacee ed il riordinamento finanziario. Ora, come è *tecnicamente* possibile che la Germania discuta questo punto e faccia delle proposte in merito, senza parlare delle riparazioni, cioè della causa provocatrice di tutti questi fenomeni?

Si noti poi che, ostinandosi nella sua linea intransigente di condotta, la Francia obbedisce più ad una formalità, che ad una sostanza. Il recente libro del Keynes sulla « Revisione del trattato di Versailles » ne dà la prova materiale, con la semplice elencazione dei fatti. Leggendo la prima parte di quest'opera, si prova un senso, non so più se di umorismo o di confusione, alla esposizione semplice ed obbiettiva dell'azione della diplomazia europea. Per applicare Versailles, gli alleati si radunano prima a San Remo, poi, due volte, a Hythe, poi a Boulogne, a Brussels, a Spa, a Parigi, e infine due volte a Londra. In ognuna di queste riunioni la Francia ripete le sue dichiarazioni di principio, i tedeschi dimostrano le loro impossibilità. Lloyd George si lamenta; si escogitano forme sempre nuove di rassicurini e di pagamento, dopo di che la Germania paga quel tanto che può e la Francia protesta. Ma frattanto, se da una parte la Francia non ha ricevuto quello che voleva, dall'altra la Germania, nella incertezza del suo avvenire, continua a peggiorare finanziariamente, diminuendo la sua potenza di solvibilità. Quali vantaggi ritrae la Francia da una situazione così paradossale?

Però, ammesso e riconosciuto tutto questo, noi dobbiamo confidare che la Conferenza di Genova sia tenuta ugualmente e che gli Stati Uniti vi partecipino. La Francia può mettere quante pregiudiziali vuole; ma non potrà mai fare sì che le leggi economiche scompaiano per decreto dell'Intesa. Quando, davanti ai rappresentanti di oltre 40 Stati, gli uomini dell'Europa Centrale ed Orientale elencheranno le loro miserie e l'assurdo di quei patti politici, che vorrebbero condannarli all'isolamento e alla definitiva rovina, la coscienza del mondo avrà un tale sussulto, che la via del buon senso e della giustizia resterà netamente segnata e la pressione di una società, che non vuole morire sull'altare di vane idee, sulle nazionaliste, si farà irresistibile.

ATTILIO GABIATI.

La grandiosità della cerimonia odierna
in San Pietro

Roma, 11, notte.

La folla per assistere alla grande cerimonia in San Pietro, per l'incoronazione di Pio XI ha raggiunto proporzioni inverosimili. Gli uffici vaticani sono assediati da una folla di persone anche di riguardo che sperano di ottenere il modo di assistere alla cerimonia, e non avvenuti anche, come ne inevitabile incidenti. La distribuzione dei biglietti per la stampa, è stata regolata con la maggiore larghezza possibile da mons. Bacci che ha anche scritture di giornali; ma nell'assegnazione dei biglietti per gli altri invitati, si ebbero a verificare inciden rilevoli, per cui si è sparsa la voce delle possibili dimissioni del maggiordomo dei Palazzi Apostolici, Mons. Arborio Mella di Sant'Elia, cameriere segreto partecipante, uno dei prelati che assistono più da vicino il Pontefice, questa mattina nell'anticamera di S. e chiedeva conto del modo con cui la famiglia del maggiordomo trattava il pubblico, pubblico composto dei personaggi più cospicui della Corte, della prelatura, degli ordini religiosi, e di altri personaggi che non ebbero ancora un solo biglietto. Il marchese Sacchetti, fattore maggiore, ebbe ieri uno scambio di parole vivaci col maggiordomo in persona. Il marchese Pellegrini Quarantotto, esente e aiutante maggiore della guardia nobili, che è equiparato al grado di tenente generale, fu respinto dai famigliari stessi di mons. maggiordomo con la minaccia di chiamare in gendarmeria. Il ministro del Portogallo, non riconosciuto fu rimandato con modi bruschi in mezzo alla folla, la quale fu poi respinta a mezzo di quattro robusti svizzeri, con relative alabarde. Questo vi riferiamo unicamente per darvi una idea della febbrile curiosità di assistere alla cerimonia.

Le truppe ed il servizio d'ordine pubblico

Speciali disposizioni per regolare l'accesso alla basilica e per impedire eventuali inciden nella piazza sono state prese dall'autorità di pubblica sicurezza. Si accederà alla Basilica dai tre ingressi centrali. Davanti ad essi saranno sei « cordoni » di guardie regie, che faranno quasi da corridoi lungo i quali affluiranno gli invitati. Al limite della scalea sarà posta un cordone di truppe, che sarà appoggiato ad un robusto steccato che sarà anch'esso tre accessi. Altre reparti di truppa, agli ordini di funzionari, saranno dislocati al Braccio di Carlo Magno, all'imbocca tura di Borgo Nuovo, a Scossacavalli, in piazza Pia, a Santa Marta. Le forze di polizia saranno agli ordini del vice-questore. La dislocazione delle truppe è iniziata sin dalle 4,30 del mattino. La cerimonia avrà uno speciale carattere di grandiosità, per quanto la stagione poco propizia abbia apportato necessariamente qualche modificazione nel cerimoniale dell'incoronazione. Infatti sono stati soppressi il « saltino » e l'« obbedienza » del Capitolo vaticano al nuovo Pontefice, sotto il portico della Basilica ed inoltre la discesa dei cardinali e del Papa per la scala della reggia e l'ingresso dalla porta principale del Tempio. Sono stati distribuiti oltre 10.000 biglietti d'invito per assistere alla cerimonia, alla quale interverrà in forma ufficiale il corpo diplomatico, il patriziato, e l'aristocrazia romana.

L'elevazione alla Sedia Gestatoria

Disceso il Papa nella sala dei paramenti, mentre indosserà le sacre vesti, il manto papale bianco e la mitria preziosa, si formerà il corteo, che discenderà nella basilica per la scala interna che conduce nella Cappella del Sacramento. Il Pontefice, circondato da quattro guardie svizzere con gli spadoni a sorpresa, sarà seguito dai comandanti dei corpi armati, dalle guardie nobili, dal fattore maggiore e dagli altri dignitari della Corte pontificia. Nella Cappella del Sacramento il Pontefice riceverà il saluto che gli porgerà, con un breve discorso, il cardinale protodiacono, ed ammetterà poi ai bacio i cardinali, l'arciprete gli bacierà la mano ed i piedi, ricevendo poi l'ampolesso. I vescovi gli bacieranno i piedi ed il ginocchio; tutti gli altri gli bacieranno solamente il piede. Adorato il Sacramento, esposto nella Cappella, il Papa salirà sulla sedia gestatoria, ai cui lati prenderanno i flabelli, e procederà a seguito del corteo fuori. L'ingresso nella grande navata della basilica, recandosi nella Cappella di San Gregorio dove, secondo l'antica prassi, è posto il Sacrario. All'apparire del Pontefice le trombe d'argento, suonate dai trombettieri pontificii, faranno squillare la marcia trionfale del Langhi.

L'abbigliamento fra i canti e gli incensi

Nella Cappella di San Gregorio il Papa indosserà, all'incenso i cardinali e le rappresentanze dei vescovi, degli abati e dei nobili privati, e darà a tutti la solenne benedizione. Dopo la benedizione i cardinali, i vescovi, gli abati, gli uditori di Rota, i protonotari, incensatori, Nella vicina cappella dei cori, gli abati cerimoniari di scena di Roma, inonato dallo stesso fragore. A funzione terminata, questi deporrà il manto ed il sticato dal Cardinale Decano, assumerà le vesti per la incoronazione. Il Papa vestirà così, il camice, il suecumorio, la stola, il camice, la stola, la tonicella, la dalmatica, i guanti, la pianeta, su cui sarà il pallio e il manto in capo metterà la mitria preziosa ed al dito l'anello piscatorio. Dopo che il Papa avrà indossato i sacri paramenti, prenderà posto nuovamente sulla sedia gestatoria e si formerà la solenne processione che sarà condotta all'altare papale, ove sarà celebrata la Messa. Lungo il percorso il maestro delle cerimonie pontificie, per tre volte inginocchiandosi e rivolgendosi verso il Pontefice, presenta da ogni volta d'argento, bruciando di sopra incenso e pronunciando ad alta voce parole latine. Queste parole sono: « *Pater Sancte, sic transit gloria mundi* », a ricordare la vanità degli onori e delle cose del mondo.

La messa solenne

Dall'altare papale sarà detta, quindi, la messa dell'incoronazione. Dopo che il Pontefice avrà deposti la mitria, egli resterà in cappa magna e da tre cardinali diaconi (uno dopo l'« Introibo » e il sottodiacono al bacio del Pontefice il manuzio, mentre i tre cardinali vescovi più anziani reciteranno successivamente tre orazioni in suo onore, raccomandando il nuovo eletto alla Provvidenza divina. Terminate le orazioni, mentre il Papa scenderà dall'altare, i cantori intoneranno l'« Introibo », terminato il quale il Cardinale Primo Decano imporrà sulle spalle del Pontefice il pallio, fermandolo sul davanti a mezzo di tre spille d'oro ornate e pronunciando la seguente formula: « Accipe pallium amictum plenitudinem pontificalis officii ad honorem omnipotentis Dei et gloriosissimae Virginis Mariae eius matris, et beatorum apostolorum Petri et Pauli et Sanctae Romanae Ecclesiae ». Il Cardinale Decano, dopo avere incensato per tre volte il Pontefice, lo bacerà sulla gota e sul petto, imitato successivamente dai diaconi assistenti. Il Papa, sedendo sul trono, riceverà quindi l'ultima adorazione: i cardinali gli bacieranno il piede e la mano e saranno abbracciati due volte dal Pontefice. I patriarchi, i vescovi e gli arcivescovi bacieranno il piede ed il ginocchio destro, gli abati il piede solamente. Dopo l'abbraccio il Papa lascerà l'« Introibo » della messa dalla cattedra di San Pietro, pronunciando le preghiere ed intonando il « Gloria ». Finiranno il Primo Diacono, preceduto dai mazzieri e cerimonieri, recando in mano la ferula, piccolo bastone coperto di velluto rosso con ornamenti in argento, spezzerà nel sepolcro di San Pietro, intuonando le litanie dell'Incoronazione e ripetendo per tre volte: « Domine nostre Pie a me decreto summo pontifice et universale papae vita ». Alla invocazione tutto il popolo risponderà: « Tu illum adjuva ».

Dopo le Litanie il suddiacono latino, assistito dal maestro delle cerimonie canterà l'Epistola e, subito che questa sia cantata dal suddiacono greco nel suo idioma, si recheranno insieme a baciare il piede del Pontefice. Il Papa intonerà il Credo, durante il quale il cardinale diacono ed il suddiacono latino stenderanno sull'altare una tovaglia a ricami ed a frangie d'oro, mentre il sacrista apprenderà un calice, la patena ed i purificatori, il cucchiaio d'oro e la ampolle. Il diacono prenderà tre oste, deponendole sulla patena, due delle quali saranno consumate dal sacrista, rivolto verso il Pontefice, eseguendo anche la presentazione del contenuto delle ampolle. Tornato il Papa all'altare per l'« Offertorio », il diacono gli porgerà la patena contenente l'ostia, versando il vino nel calice, mentre le poche gocce d'acqua saranno ministrate dal suddiacono per mezzo di un cucchiaino d'oro. Fatta l'incensazione e cantato il « Prefatio » alcuni votanti di segnatura prenderanno posto dinanzi all'altare, mentre avverrà la solenne Elevazione. Dopo il « Pater » verrà impartita una nuova prefazione dopo l'« Agnus Dei ». Il sacro Padre tornerà al trono mentre il diacono officiante prenderà dall'altare la patena e nell'andare l'ostia, la coprirà con l'asterisco a stella a 12 punte e, dopo averla incensata, per mostrarla al popolo, la consegnerà al suddiacono che la ricoverà inginocchiato e con in mano coperta da ricchissimo velo di seta, la recherà al trono. Il Pontefice, che attenderà inginocchiato, dopo avere fatto due orazioni prenderà l'ostia recitando il « Domine, non sum dignus ». Deposta nella destra l'ostia sulla patena, il Pontefice si comunicherà e servirà, per mezzo di una cannuccia d'oro e fistola portatagli dal vescovo assistente, parte del preziosissimo sangue. Successivamente in due parti il resto dell'ostia, il Papa comunicherà con esse il diacono ed il suddiacono che purificano il resto del calice. Terminata la Messa, l'arcipreste si appresterà al Pontefice ed offrendogli una borsa di seta, ricamata in oro contenente 25 sigilli, pronunzierà la formula di rito: « ... ... patet capitulum et canonici Urbis sacra sollemnia basilicae sanctissimi Salvatoris vestrae offerunt quae quidem pro illorum bene cunctis ».

Il rito dell'incoronazione

Terminata la cerimonia, il Corpo diplomatico accederà dalla tribuna e prenderà posto dinanzi al posto, eretto davanti alla Confessione dietro la grande cupola. La stessa farà il patriziato e l'aristocrazia. La processione sfilerà dinanzi alla Confessione e giunta ai lavori al posto, il Papa scenderà dalla Sedia Gestatoria, mentre i cantori intoneranno l'« Ecce Sacerdos magnus » e il Pontefice avrà inizio la solenne cerimonia dell'incoronazione. Dopo che il Pontefice avrà preso posto sul trono, dopo che la Corte sarà schierata, il secondo diacono leggerà al Papa la lettera decretale con la quale il Capitolo Vaticano, decide di procedere all'incoronazione e il Papa risponderà: « ... ... ». Dopo il « Kyrie eleison » e il « Gloria » il Pontefice intonerà il « Credo » durante il quale il cardinale diacono ed il suddiacono latino stenderanno sull'altare una tovaglia a ricami ed a frangie d'oro, mentre il sacrista apprenderà un calice, la patena ed i purificatori, il cucchiaio d'oro e la ampolle. Il diacono prenderà tre oste, deponendole sulla patena, due delle quali saranno consumate dal sacrista, rivolto verso il Pontefice, eseguendo anche la presentazione del contenuto delle ampolle. Tornato il Papa all'altare per l'« Offertorio », il diacono gli porgerà la patena contenente l'ostia, versando il vino nel calice, mentre le poche gocce d'acqua saranno ministrate dal suddiacono per mezzo di un cucchiaino d'oro. Fatta l'incensazione e cantato il « Prefatio » alcuni votanti di segnatura prenderanno posto dinanzi all'altare, mentre avverrà la solenne Elevazione. Dopo il « Pater » verrà impartita una nuova prefazione dopo l'« Agnus Dei ». Il sacro Padre tornerà al trono mentre il diacono officiante prenderà dall'altare la patena e nell'andare l'ostia, la coprirà con l'asterisco a stella a 12 punte e, dopo averla incensata, per mostrarla al popolo, la consegnerà al suddiacono che la ricoverà inginocchiato e con in mano coperta da ricchissimo velo di seta, la recherà al trono. Il Pontefice, che attenderà inginocchiato, dopo avere fatto due orazioni prenderà l'ostia recitando il « Domine, non sum dignus ». Deposta nella destra l'ostia sulla patena, il Pontefice si comunicherà e servirà, per mezzo di una cannuccia d'oro e fistola portatagli dal vescovo assistente, parte del preziosissimo sangue. Successivamente in due parti il resto dell'ostia, il Papa comunicherà con esse il diacono ed il suddiacono che purificano il resto del calice. Terminata la Messa, l'arcipreste si appresterà al Pontefice ed offrendogli una borsa di seta, ricamata in oro contenente 25 sigilli, pronunzierà la formula di rito: « ... ... patet capitulum et canonici Urbis sacra sollemnia basilicae sanctissimi Salvatoris vestrae offerunt quae quidem pro illorum bene cunctis ».

L'arrivo dei pellegrini milanesi

Stamane alle ore 8 è giunto a Roma il primo treno speciale dei pellegrini milanesi che assisteranno alla solenne cerimonia di domani. Ad essi hanno preso parte molti parroci della diocesi di Milano e numerosi pellegrini provenienti da quella città. I pellegrini hanno preso alloggio nei conventi e nelle case religiose.

La fine dello sciopero a Napoli

Napoli, 11, notte.

In seguito alle deliberazioni prese nella riunione della Camera Confederale del Lavoro e dei rappresentanti delle Leghe e dei Sindacati, è stato proclamato lo sciopero e questo...

Il Convegno
della Confederazione del Lavoro

La discussione sulla Conferenza di Genova — La Confederazione rappeggerà i lavoratori del mare — Un ordine del giorno al Governo — La questione del dazio sul grano. Il pane rincarerà ancora?

Milano, 11, notte.

Nella seduta antimeridiana della Confederazione generale del lavoro, Azzimonti riferisce circa le diverse versioni sorte fra le Camere del lavoro. Per le Camere del lavoro che fanno pesare certe necessità di non iscrivere i loro soci alla Federazione nazionale, il Consiglio decide che lo statuto deve essere assolutamente rispettato. D'Aragona riferisce circa la Conferenza di Genova, domandando che il lavoro sia rappresentato, anche sulla pratiche che sono state fatte dalla Federazione dei Sindacati. Riferisce inoltre che Amsterdam terrà un convegno a Ginevra « ad latere » della Conferenza e accenna alle pratiche fatte presso il Governo italiano, sia direttamente dalla Confederazione che da scritto ufficialmente al Presidente del Consiglio dei ministri, sia con l'ordine del giorno presentato da Baldesi alla Commissione degli Esteri.

Baldesi illustra quali dovranno essere i concetti informatori — secondo il pensiero della segreteria — dei rappresentanti confederali al Convegno di Genova dell'Internazionale dei Sindacati, concetti riferentisi alle proposte e alle deliberazioni dei precedenti Congressi internazionali. Così, per la materia prima è naturale che si riprenda la proposta di un'equa e controllata distribuzione; per la questione dei cambi, che si individui una soluzione che non sia di solo carattere transitorio e che sopratutto si lasciano affermazioni che denunzino le colpe dell'odierno metodo di produzione e di scambio e il bisogno assoluto di un nuovo indirizzo, che dia sicuro affidamento dell'avvento di una era di completo rinnovamento sociale.

Prendono la parola su questi argomenti Sorrati, Buozzi, Caporali e D'Aragona e infine il Consiglio dà incarico alla segreteria di concretare le proposte, che si presentano complesse e di grande importanza, in una mozione che sarà discussa in un prossimo convegno direttivo.

Nell'ultimata pomeridiana Giulietti, della Federazione dei marittimi, fa la storia delle vertenze della gente di mare fino alla rottura dei contratti di lavoro avvenuta nell'anno scorso. Ramella rammenta che ieri si è parlato di altre questioni di categorie e si è concluso che vi sono certi punti di contatto per tutti i lavoratori. Quindi ogni Federazione cerca di difendere gli interessi dei rappresentati. Ma è difficile prendere di far diventare questione generale ogni vertenza particolare. Rammenta la difficile situazione dei contadini, che pure non chiedendo alle altre categorie di intervenire, se quindi devesi parlare di solidarietà attiva, occorre esaminare la posizione di tutte le categorie.

Baldesi rammenta quanto fu deciso al convegno di Genova e cioè che la Confederazione Generale del Lavoro debbe la propria solidarietà. Ora, se non si vuole che questa rimanga una frase pura e semplice, deve intendersi che ai lavoratori del mare la Confederazione Generale del Lavoro darà quell'assistenza che è sua funzione specifica; ma deve essere escluso che altri lavoratori, come quelli dei porti, possano agevolare la lotta dei lavoratori del mare, anche intervenendo attivamente qualora sia giudicato opportuno. Ma poi si devono votare ordini del giorno che promettono ciò che in pratica non è possibile. In questo senso e con le precise intese prese a Genova, la Confederazione deve aiutare i lavoratori del mare nella loro lotta.

Giulietti dà schiarimenti a Ramella circa l'importanza dell'agitazione della gente di mare, che può compromettere l'intera vita economica del paese. Ecco perchè la Confederazione deve occuparsi della vertenza. In ogni modo, poichè il 15 vi deve essere una riunione generale delle organizzazioni dissidenti, per arrivare ad un accordo, egli accetta di rimettere ogni decisione a quel convegno. Caporali riferisce quanto ha detto Ramella, che cioè tutte le categorie soffrono dei medesimi mali, ma crede ben difficile trovare una soluzione di insieme per vertenze così complesse. Buozzi lamenta che tutto si voglia che dia categoria e impegnata, si pretenda che anche gli altri lavoratori si impegnino nella lotta. Le varie discussioni fatte in proposito hanno dimostrato che gli allarmismi di notizioni non servono. E' possibile avere il movimento locale d'insieme, ma quello nazionale, se non ha un limite apparente, non ha alcuna possibilità di riuscita. Ciò non esclude che ogni categoria non possa lottare la propria battaglia e che la Confederazione non debba finanziarla. Tutto sta a chiarificare quello che s'intende per questo finanziamento, che deve non intendersi sempre generale. Baldesi si associa a quanto ha detto Buozzi e approva che, per quanto riguarda la situazione generale, si rimandi la discussione a dopo il convegno del 15. D'Aragona spiega come doveva assolutamente la cosa doveva essere messa all'ordine del giorno, trattandosi di un'agitazione di grande importanza. In ogni modo, il 15 non si potrà parlare di accordi ai particolari esistenti, ma di quella situazione generale. Per tutte le altre considerazioni è completamente d'accordo con Buozzi. Infine viene approvato un ordine del giorno in cui « plaude il convegno a far eseguire la legge sulle concessioni marittime, nel senso di far ricapitare i posti concessibili e le delibere di Genova e rileva che la Confederazione generale del Lavoro debbe la propria solidarietà. Ora, se non si vuole che questa rimanga una frase pura e semplice, deve intendersi che ai lavoratori del mare la Confederazione Generale del Lavoro darà quell'assistenza che è sua funzione specifica; ma deve essere escluso che altri lavoratori, come quelli dei porti, possano agevolare la lotta dei lavoratori del mare, anche intervenendo attivamente qualora sia giudicato opportuno. Ma poi si devono votare ordini del giorno che promettono ciò che in pratica non è possibile. In questo senso e con le precise intese prese a Genova, la Confederazione deve aiutare i lavoratori del mare nella loro lotta.

Giulietti dà schiarimenti a Ramella circa l'importanza dell'agitazione della gente di mare, che può compromettere l'intera vita economica del paese. Ecco perchè la Confederazione deve occuparsi della vertenza. In ogni modo, poichè il 15 vi deve essere una riunione generale delle organizzazioni dissidenti, per arrivare ad un accordo, egli accetta di rimettere ogni decisione a quel convegno. Caporali riferisce quanto ha detto Ramella, che cioè tutte le categorie soffrono dei medesimi mali, ma crede ben difficile trovare una soluzione di insieme per vertenze così complesse. Buozzi lamenta che tutto si voglia che dia categoria e impegnata, si pretenda che anche gli altri lavoratori si impegnino nella lotta. Le varie discussioni fatte in proposito hanno dimostrato che gli allarmismi di notizioni non servono. E' possibile avere il movimento locale d'insieme, ma quello nazionale, se non ha un limite apparente, non ha alcuna possibilità di riuscita. Ciò non esclude che ogni categoria non possa lottare la propria battaglia e che la Confederazione non debba finanziarla. Tutto sta a chiarificare quello che s'intende per questo finanziamento, che deve non intendersi sempre generale. Baldesi si associa a quanto ha detto Buozzi e approva che, per quanto riguarda la situazione generale, si rimandi la discussione a dopo il convegno del 15. D'Aragona spiega come doveva assolutamente la cosa doveva essere messa all'ordine del giorno, trattandosi di un'agitazione di grande importanza. In ogni modo,

Bismarck e Guglielmo

Il terzo volume — ora uscito nella traduzione italiana — dei «Pensieri e ricordi del principe Otone di Bismarck» (1), non è fatto certo per confortare l'insonnia del prigioniero di Doorn, il quale, se è morto come imperatore, è ancora vivo come uomo, e come uomo non particolare maluccio da queste memori pagine del Cancelliere di ferro. Ma n'esce forse ingrandita la figura politica dello stesso Bismarck? Come già fu osservato appena uscito il volume nell'edizione tedesca, esso non aggiunge gran che di nuovo alla cronistoria delle relazioni fra Guglielmo II e Bismarck, non reca rivelazioni sensazionali, nè curiosità di vita intima; ma con questi suoi ultimi pensieri e ricordi il gran Cancelliere, pur rivisionando il suo giovane imperatore, rende da se medesimo, senza volerlo, testimonianza ai posteri che il compito suo di uomo di Stato era già bell'e finito al momento dell'ingrato congedo; cosicchè questa famoso congedo, se in apparenza gli recò in male modo da Guglielmo II, in verità gli fu dato fatalmente dalla realtà di nuovi tempi.

***

Nella rivisionazione bismarckiana Guglielmo II giovane appare con tutte le qualità e i difetti che il mondo gli ha poi riconosciuti durante trent'anni di regno. Il primo giudizio che su di lui si legge nel libro di Bismarck è del padre Federico Guglielmo, che il 15 settembre 1886 scriveva da Fortezino al Cancelliere di Guglielmo I: «... dato il suo modo di giudicare, già tanto impetuoso ed incline all'avventatezza... », «di fronte alla scarsa maturità di mio figlio maggiore, congiunta alla sua tendenza alla presunzione ed alla vanità, debbo dichiarare addirittura pericoloso il mestiere già ora a contatto coi problemi di politica estera». La sorte volle che il giovane principe, a quel modo dotato, salisse al trono prima che Bismarck riuscisse a fargli dare «una preparazione adatta all'alto destino», fuor «dell'ambiente ristretto della vita di reggimento a Potsdam»; ambiente del quale il Cancelliere aveva scarsa stima, sebbene egli amasse definire la sua grande politica con la formola: *cum et igne*, con la spada ed il fuoco. «L'erede ad un trono il quale viva da camerata tra giovani ufficiali, di cui i più intelligenti pensano forse alla loro carriera, può contare solo in casi ben rari di venir aiutato dall'influsso dell'ambiente sulla preparazione al proprio compito futuro. Io ho profondamente deplorato l'angustia della vita giovanile cui l'odierno imperatore fu condannato dall'economia del Ministero della Real Casa, e che a me non fu dato di mutare». Ma non per questo il principe impreparato aveva meno fretta di mettersi la corona. La sua impazienza era tale che, «nella eventualità non impossibile di una prossima fine dell'imperatore mio padre», il 29 novembre 1887 egli mandava a Bismarck l'abbozzo di «un breve proclama ai suoi futuri colleghi, i principi imperiali tedeschi». Si affrettò a rispondergli, ossequentemente indignato, il Cancelliere: «Ho l'onore di ritornare a V. A. l'abbozzo e vorrei rispettosamente raccomandare di bruciarlo senza ritardo. Se un abbozzo di tal natura venisse conosciuto prematuramente, ne avrebbero una sgradita impressione non soltanto S. M. l'imperatore e S. A. R. il principe ereditario; ed il segreto è oggigiorno sempre malsicuro. Già quest'unico esemplare, che io ho conservato qui sigillato con gran cura, può cadere in mani non adatte; se poi se ne facessero venti copie e si depositassero in sette ambasciate, si moltiplicherebbero le possibilità di casi disgraziati o di persone imprudenti. Quand'anche si facesse l'uso desiderato di tali documenti, le circostanze che verrebbero in luce, che essi cioè sono stati redatti e tenuti pronti prima della morte dei Sovrani regnanti, non farebbe buona impressione».

Questa — che potrebbe dirsi di decenza umana, di sentimento figliale — non fu che una delle tante lezioni che il vecchio Cancelliere ricorda di aver dato al principe nella sua impaziente attesa del trono; e dal modo con cui tali lezioni venivano impartite ed accolte era facile prevedere che i rapporti futuri tra il Sovrano e il Cancelliere non sarebbero stati troppo cordiali. Ma soltanto a disgrazia patita, dopo il congedo, Bismarck sembrò rendersi conto del... frutto di quelle sue lezioni di «buona condotta» al presuntuoso principe: «Se ora mi guardo indietro, ritengo che l'imperatore durante i ventun mesi in cui fui suo Cancelliere ha frenato a stento il desiderio di liberarsi da un mentore ereditato, anche tal desiderio sarebbe stato formato in una forma imprevista per me ingrata e direi quasi offensiva quel distacco che io, qualora avessi conosciuto il volere dell'imperatore, avrei cercato salvando le apparenze esteriori». Ma, infine, confessando di non aver mai perduto il senso dell'*humour*, neppure nelle situazioni più gravi della sua vita, Bismarck si vendica dell'offesa patita tratteggiando dall'imperatore Guglielmo II un ritratto non privo di arguzia. «L'imperatore ha ereditato dalle qualità degli antenati una certa compiacenza nella sua indole. Del nostro primo re ha l'amore per lo sfarzo, la tendenza ad un cerimoniale di Corte in occasioni solenni, ravvivato dallo splendore dei costumi, ed insieme una viva sensibilità per abili elogi... Altre analogie ereditarie con Federico Guglielmo I rivela l'imperatore nella predilezione esteriore per i «bei pezzi d'uomini», se si misurano gli aiutanti di campo dell'imperatore, si trovano quasi esclusivamente ufficiali di statura eccezionale da circa sei piedi o anche più. S'è dato il caso che si presentò a Corte, al Palazzo di Marmo, un ufficiale sconosciuto, molto alto, chiedendo di vedere S. M., e che interrogato spiegò di essere stato nominato aiutante di campo, affermazione che fu creduta soltanto dopo la conferma di S. M. Il nuovo aiutante di campo superava in altezza i suoi camerati, che al suo presentarsi al palazzo non avevan convinti ugualmente del proprio diritto a venire». E accanto ai raffronti sarcastici in Guglielmo II, non l'orgoglio della gloria che fu di Federico il Grande, non l'eroico coraggio di Guglielmo I, e nemmeno l'intelligenza ed il coraggio che a Federico II fecero perdonare facilmente la presunzione e il bisogno dell'applauso; ma «forte sviluppo sessuale e certa suscettibilità per gli influssi mistici» come in Federico Guglielmo II, e «facondia e gran bisogno di valersene più di quanto sia opportuno», come in Federico Guglielmo IV. «Anche a lui (a Guglielmo II) fluiscon facilmente le parole, ma nel adagiare ora forse più prudente il pro-sio, e forse era anche più laborioso e metodico. Pel pronipote lo stenografo non è sempre ammissibile...».

Infine, il rimprovero più amaro: quello di non ricambiare la fedeltà e l'affetto dei suoi servitori più fedeli ed affezionati. Qui il ricordo del vecchio Cancelliere — che sulla sua tomba volle scritto: «Bismarck, fedele servitore dell'Imperatore Guglielmo I.» — si fa solenne nella pacata rampogna:

«Il diritto feudale germanico poco concede al vassallo all'infuori del possesso dell'oggetto, ma gli conferisce il diritto alla reciprocanza della fedeltà fra lui e il signore; l'offesa di questo diritto dall'una o dall'altra parte vien detta fellonia. Guglielmo I, suo figlio ed i suoi antenati possedevano tale sentimento in alto grado e in esso è la base essenziale dell'attaccamento del popolo prussiano al suo monarca, il che si spiega psicologicamente, infatti la tendenza ad amare *unilateralmente* non si riscontra nell'animo umano quale impulso durevole. Di fronte all'imperatore Guglielmo II non fu saputo sottrarmi all'impressione di un affetto unilaterale, quel senso, che è fondamentale nella costituzione dell'esercito prussiano, il senso cioè che il soldato non abbandona mai l'ufficiale, ma neppure l'ufficiale il soldato, un sentimento che Guglielmo I condivideva coi suoi servitori suo all'assegnazione, non è altrettanto riconoscibile sinora nelle idee del giovane sovrano, in lui s'è accresciuta la pretesa ad una devozione incondizionata, ad una fiducia e fedeltà incrollabili, ma finora non si è manifestata attivamente la tendenza a concedere in cambio da parte sua fiducia e sicurezza. La facilità con la quale allontana da sè, senza chiarire le ragioni, provati servitori, anche tali che egli ha sino ad allora trattati da amici personali, non favorisce, bensì indebolisce quello spirito di fiducia che fu dominio da generazioni fra i servitori dei re di Prussia.

«Con il passaggio dallo spirito hohenzollerniano alle concezioni anglo-coburghesi va perduto un elemento imponderabile che sarà difficile sostituire. Guglielmo I proteggeva e sosteneva i propri servitori anche quando erano infetici o poco abili, forse anche oltre il confine dell'utile, ed aveva così dei servitori che erano a lui devoti oltre i limiti di ogni utilità propria. La sua cordiale benevolenza verso gli uomini in genere diventava indistruttibile se vi si univa la gratitudine per i servizi prestatigli. Egli era ben lontano dal considerare il proprio volere come unica norma e dal ritenere indifferente l'offesa dei sentimenti altrui. Lo sue maniere con i suoi subordinati rimanevano sempre quelle di un sovrano benevolo e attendevano i malumori nati nel lavoro. Se calunnie od accuse raggiungevano il suo orecchio, esse non stimolavano la sua nobile dirittura e gli ambiziosi, il cui unico merito consiste nella impudenza dell'adulazione, non avevano probabilità di successo con Guglielmo I. Non era accessibile alle influenze od agli intrighi volgari contro i suoi servitori, neppure quando partivano da persone altolocate, e se prendeva in considerazione quel che gli veniva riferito, lo faceva trattandone apertamente con l'interessato alle cui spalle si era cercato di agire. Quand'era di parere diverso dal mio, diceva chiaramente quel che pensava, discutevo con me la questione, e se non mi riusciva di guadagnarlo alla mia opinione, io mi adattavo dove ciò possibile, e quando non lo potevo rinunciavo la cosa o la lasciavo cadere definitivamente. La mia indipendenza nella direzione politica è stata sacrificata in buona fede dal miei amici e tendenziosamente dai miei avversari, in quanto io rinunciavo a quei desideri cui il re si opponeva durevolmente e per convinzione propria e con il sostenevo sino ad un conflitto. Io contavo in conto quel che c'era da ottenere e allo strike da parte mia si giunse solo in casi in cui era compromesso il mio sentimento d'onore personale come nella questione della *Reichsfeindliche* per quella dell'imperatrice, o in quella di *Gastein* per influssi massonici; io non son stato settario nè massone.

«L'imperatore mostra la tendenza a rendere inutile l'appoggio degli amici facendo concessioni ai miei nemici. Anche suo nonno assumendo la reggenza fece il tentativo di conseguire la generale soddisfazione dei suoi sudditi senza perderne l'obbedienza e mettere così in pericolo la sicurezza statale, ma dopo un'esperienza di quattro anni riconobbe gli errori dei suoi consiglieri e della camarilla, i quali circuivano che per mezzo di concessioni liberali si potesse trasformare gli avversari della monarchia in amici e sostenitori di essa. Nel 1858 poi fu disposto ad abdicare piuttosto che continuare a cedere al parlamentarismo liberale, e, appoggiandosi agli elementi fedeli, intentò ma alla fine più forte attrattò la lotta».

E ritorno a questa innata... infedeltà di Guglielmo II, Bismarck discovre il lavoro dei suoi più intriganti avversari: il granduca di Baden, Herrfurh, Boetticher; quel Boetticher ministro di Stato il quale sarebbe giunto ad insinuare all'imperatore che il Cancelliere era divenuto incapace al lavoro in seguito all'abuso di morfina. «L'imperatore Guglielmo non sentì il bisogno di avere dei collaboratori con idee proprie, che nelle singole materie gli possano portare l'autorità della propria perizia o della propria esperienza. La parola esperienza in bocca mia lo metteva di malumore, ed una volta lo fece esclamare: — Esperienza!... già, quella, si capisce, io non l'ho. Per dare suggerimento da esperto ai suoi ministri attirava a sè i loro subordinati e si procurava da loro o da persone private quelle informazioni in base alle quali poteva assumere di fronte ai ministri responsabili una propria iniziativa imperiale. Nei miei riguardi, oltre a Hinzpeter e altri, gli riuscì utile anche il signor Boetticher.

***

Ma in questo libro di ultimi pensieri e ricordi, con la diminuita figura intellettuale e morale del troppo vano imperatore — che vent'otto anni dopo il congedo del grande Cancelliere doveva così tragicamente congedare se stesso dal trono, abbandonando l'impero nella disfatta — Bismarck segna pure il limite del proprio genio politico. La vanità e l'ingratitudine di Guglielmo II e gl'intrighi del suo *entourage* non avrebbero potuto tanto contro di lui, se Bismarck — compiuta l'opera gigantesca dell'impero germanico, la quale attesta della sua gloria — non si fosse messo contro i tempi nuovi che fatalmente incalzavano, e che a lui riuscivano incomprensibili. Le sue stesse memorie attestano con'egli perdurasse tenace, negli ultimi anni della sua vita politica, in due errori capitali: la lotta contro il centro cattolico, la lotta contro la democrazia sociale. Non si rese conto delle nuove forze spirituali che il cattolicismo aveva cresciute nella Germania luterana, nè del fatale divenire sociale delle classi lavoratrici. La sua opposizione al cristiano-sociali è documentata, nel volume, dalla lettera al principe ereditario contro «famosa» «miseria interna», e il suo spirito irriducibilmente conservatore contro i democratici e i socialisti è reso dal vecchio motto del '48, che egli stesso ricorrava al principe: «contro i democratici non valgono che i soldati». Egli non concepisce che «il re alla testa del potere statale che ingiuria»; e l'uomo che aveva pur dato il suffragio universale nel 1871 e fatto le prime leggi di protezione del lavoro, nel 1890 reclama implacabile l'espulsione dei socialisti, la guerra a ferro e fuoco contro il socialismo. Fu su questo terreno, del nuovo diritto politico delle classi lavoratrici, che Guglielmo II, pur con le sue vanità di «assolutista popolare», ebbe il decisivo scontro con lo spirito reazionario del vecchio Cancelliere glorioso, per il quale «il socialismo implicava, più che non pel momento i problemi esteri, un pericolo di guerra per la monarchia e per lo Stato e che doveva cercare essere considerato non come un problema giuridico, ma come un problema di guerra e di potenza». Come ebbe a scrivere Carlo Kautsky, «di fronte al crescere delle organizzazioni operaie Bismarck meditò la battaglia con la speranza di costringere il proletariato a chiamare in armi il suo esercito, ancora immobile, per poterlo così decimare, ma il vecchio imperatore non voleva volere un esperimento tanto pericoloso, e [illegible] complimenti mise da parte il Cancelliere: in quei venti anni, dal '71, il centro cattolico e la democrazia sociale avevano tanto ammorbidito la politica di ferro del Cancelliere, che essa al più leggero contatto si dissolveva in polvere».

Ora si può dire che la storia, per la politica interna, ha dato ragione a Guglielmo II e non a Bismarck. Anche dopo la disfatta recente, la Germania d'oggi non è forse viva e vitale per la potenza politica assunta, nel suo sviluppo sociale, dal proletariato organizzato?

HAMILCAR.

(1) *Pensieri e ricordi del principe Otone di Bismarck*. - Volume III - Traduzione di L. Mazzucchetti — Milano, Treves editori. L. 20.

La morte d'un illustre scrittore francese: Paolo Mounet

Corrispondenza speciale della «Stampa»

Parigi, 11, mattino.

Ieri mattina è morto improvvisamente di paralisi cardiaca Paolo Mounet, uno dei più illustri, se non il più illustre attore francese. Fratello di Mounet Sully, Paolo Mounet era nato nel 1847 e, dopo aver fatto i suoi studi di medicina, attirato irresistibilmente dal teatro, debuttò all'«Odeon» nella tragedia. Durante 9 anni, sulle scene del secondo teatro sovvenzionato di prosa, Paolo Mounet rappresentò con successo sempre crescente tutte le parti del vasto repertorio, fino a che nel 1880 entrava alla «Comédie française» e 18 mesi dopo era nominato sociò. Le creazioni che egli fece, suggellandole con l'autorità del suo magnifico ingegno, sono numerosissime. L'anno scorso l'illustre artista era caduto malato ed aveva dovuto tenersi lontano dalle scene. Egli vi era ritornato recentemente ed aveva preso parte a una rappresentazione data in suo onore ed al terzo centenario di Molière. La morte lo ha quasi sorpreso sul palcoscenico, poichè lunedì scorso egli aveva interpretato con il solito successo il «Duello» di Lavedan. Paolo Mounet era anche uno dei professori più stimati del Conservatorio.

Il mistero di Taylor

Parigi, 11, mattino.

L'affare della morte misteriosa del direttore della Compagnia cinematografica di Hollywood, Taylor, si fa, secondo telegrafano da Los Angeles, sempre più misterioso. La Polizia non ha ancora trovato una pesta seria. In quanto alla signorina Mabel Normand, la nota attrice cinematografica, essa ha confessato ai poliziotti che la interrogavano di aver fatto visita al defunto alle sette di ottenere la restituzione di certe lettere che essa gli aveva scritto, ma che il Taylor gliele aveva trasmesse per posta. Questa dichiarazione sembrava bizzarra quando si sapeva che gli stessi poliziotti hanno rinvenuto le lettere in questione nell'appartamento dell'assassinato. Le missive erano nascoste in un palo di stivali. D'altra parte, un'altra attrice cinematografica, che era gelosa della prosperità del Taylor, ha detto che aveva fatto visita al defunto per chiedergli di consegnarle tutte le lettere della signorina Mabel Normand che erano in suo possesso.

Per la grazia a Landru

Parigi, 11, mattino.

L'opinione formulata dalla Commissione delle grazie relativamente a Landru è stata comunicata dalla Direzione degli affari criminali e delle grazie al Presidente della Repubblica che deve pronunziarsi sovranamente. L'avv. Moro Giafferi, che non ha tralasciato nessun passo che possa presentare qualche probabilità di salvare la testa del suo cliente, sarà fra breve convocato all'Eliseo. In quanto alla richiesta per la revisione del suo processo formulata dal condannato, non appena essa sarà pervenuta alla cancelleria spetterà al Guardasigilli dopo un esame di trasmetterla o no alla Commissione speciale di revisione, secondo che il guardasigilli avrà ritenuto che essa vale la pena o no di essere presa in esame. Questa Commissione speciale è composta di tre direttori del Ministero della Giustizia e di tre consiglieri della Corte di Cassazione.

Le insidie del Corso

Due contadini straziati da una granata

Trieste, 11, mattino.

La serie delle orribili disgrazie causate dall'insidia delle granate inesplose non è ancora finita. In breve volger di tempo questo è il terzo scoppio, con gravi conseguenze, che si verifica sul Carso. L'altro giorno, ad Oppachiasella, il contadino Antonio Grendus, di anni 50, e suo figlio Andrea, di anni 24, stavano lavorando per dissodare il terreno di un loro podere. Il giovane, armato di una pesante scure, che gli era servita poco prima per stroncare alcuni grossi rami d'alberi, era intento a rimuovere una grossa zolla, che il vecchio vangando aveva incontrato nel terreno. Disgraziatamente ebbe la cattiva idea di percuotere con la scure un grosso oggetto, che era sepolto sotto uno strato di terriccio, si da somigliare perfettamente ad un pietrone. Si udì una formidabile esplosione. Il vecchio, orribilmente straziato dalle schegge, rimase morto sul colpo. Il giovane Andrea, invece, lanciato contro il muro di una vicina costruzione, alla sua destra di morti, si trascinava il cranio e strisciava al suolo un cadavere. Attirati dal terribile scoppio, accorsero sul luogo del disastro molti contadini e i carabinieri della località, i quali fecero le prime constatazioni di legge e provvidero al trasporto dei due cadaveri. Risultò che la disgrazia era avvenuta appunto per lo scoppio di un proiettile di grosso calibro.

Leggete in terza pagina:

MAGA D'ORO

Romanzo di M. A. FLEMING

BORSE

e Pubblicazioni di Matrimonio

Giacinto Gallina

(25 anni dopo la sua morte)

VENEZIA, febbraio

Venticinque anni dacchè Giacinto Gallina morì all'ospedale di Venezia; venticinque anni di grigiore per il teatro veneziano. Dopo lui, qualche ottima speranza, nient'altro. Il suo augurio, pronunciato colla consueta modestia, nel ringraziare Riccardo Selvatico, il studioso artista, della pensione che il Comune gli aveva assegnata, ancora non si avverò. «... Auguro, — diceva — che sorga presto fra noi uno scrittore, il quale con forza poderosa raccolga e continui la grande tradizione goldoniana e rinvigorisca il teatro italiano con quella virtù che Carlo Goldoni, il caro vecchio immortale, trasfuse nel teatro nostro. Sparisca così ancora più presto il suo nome nell'oblio e rimanga solo nel cuore degli amici il mio ricordo, come quello di un uomo di buona volontà, innamorato del suo paese».

Ma ancorchè si manifestassero nuovi ardimenti ingegni, la gloria di Gallina non potrebbe mai illanguidire. Poichè la sua figura è espressione genuina del suo tempo, solo, come quale si sia altro teatro dialettale, non offre sì vasti orizzonti, rappresentativi da poter accogliere ed oggi traverso sempre più rari tipi e caratteri di genuina veneziantà] un gran palpito umano.

Commedie per il teatro veneziano se ne scrivono, ma commedie *veneziane quanto?* Gallina ci diede venticinque lavori e i più rappresentati. Quelli della prima maniera presero qua e là degli aspetti dell'ambiente, dallo spirito popolare con pensoso ecletismo, ma ci offrirono superbe dipinture, non approfondirono problemi, benchè taluna ne rivelasse timidamente l'intento. Poi il Maestro trovò il suo giusto punto di osservazione dell'umana vicenda. Vide chiaramente il contrasto tra il passato e l'avvenire, tra la resistenza conservatrice e l'ansia del rinnovarsi.

Ed ecco la commedia sociale, ch'egli sognava, forse, sin dalle sue prime prove, la visione del teatro moderno: ecco il suo massimo sforzo per conferire a materiale umile e refrattario possibilità di interpretazioni universali. «Io non milito in alcun partito, ma sento che anche l'arte deve avere il nobile compito di concorrere alla redenzione dei miseri, non rinunciando alle sue alte idealità».

Fino allora Gallina poteva dirsi il Favretto della scena, come Favretto il Gallina della pittura, da quel punto il commediografo sfrondava, chiudeva una più luminosa sinfonia. All'armonioso realismo che gli permetteva, accorchè con minor facilità che al Goldoni, di correr la commedia in alto per le calli e sui ponti, aggiunse un'ardita eleganza simbologica. E inserirla nella trasparente fisonomia dei suoi modelli fu la fatica e il trionfo.

***

E' morto a 45 anni, Bersani, che io amo come fratello dieci anni fa, in due parole, la giovinezza e l'elogio. Emilio Zago lo commemora ora nel modo più adatto, rammentando una delle sue commedie più riuscite, e sotto quel basso collocato dall'attore nel Teatro Goldoni, mentre attendevasi ancora da Lui una nuova giovanile Veneziana deporre la corona del memore affetto. Il Teatro Goldoni (già Apollo) ebbe gran parte negli altri destini del Gallina. Fu là che il giovane violoncellista, professore d'orchestra, forgiò il proposito di scrivere per la scena.

Era il 1850; Riccardo Selvatico fulmineggiava colla *Bozza de l'ogio*, ed egli volle esordire con una commedia in tre atti in lingua toscana e di vecchio andamento. *Imperizia* ebbe la vita di una serata. Scrisse allora *Le ambizioni d'un operaio* brutto titolo, pessimo lavoro. Si salvò a nena. Coll'ostinazione degli entusiasti lasciò la Crusca e s'attaccò a Goldoni. Poeta, trasse consiglio da Goldoni e si fece plaudire colle «Barufe in famegia». Finalmente! La via era aperta e il capocomico Angelo Moro-Lin, cliela spianava. Quindi fiorirono «Una famegia in rovina», «Nissun va al monte», «Le serve al pozzo», «El morbo della nona», «La chitara del papà», «Zente refada» e lasciando stare la farsa in tre atti *Tutti in campagna*, «Teleri verdi» e i «Oci del cuor».

Siamo al 1879. In soli sette anni Gallina ha popolato il teatro di una così varia teoria di figure plasmate sulla realtà immediata, di così salde strutture vitali, che il pubblico non pure le ammira, ma ne designa i modelli coi loro nomi, quelli dello stesso civile. Nel l'ambiente «molteplice in cui si muovono, la semplicità degli sviluppi, il rilievo degli affetti e dei difetti, delle follie e delle stravaganze. E' grande! — si grida. Non ancora i termini mentali di Goldoni non sono stati pensieco, sotto certo riguardo, sorpassati. Egli ha una voce dentro che lo lusinga, ha l'intuizione d'una formula nuova, il desiderio del gran volo, ma sembra che il materiale, pur pronto, si ribelli a formare il congegno che dovrà portarlo. Anzi, mentre si attende il prodigioso slancio, scrive ancora *Mia fia, L'abitar in paruca, Gnente de nuvo, La mama no mor mai, Il primo passo*, e poi tace, tace per lunghi anni.

Chiudevasi così la prima fase della sua carriera. Chi lo vedeva in un cantuccio dell'osteria da «Nadio a la Fava» tra circolo di amici, mormorava che l'ala del poeta fosse stanca, e i detrattori credettero di averne conferma quando riprese la penna per denari. «Così va il mondo bimbo mio», ed «Esmeralda». Tutto qua! Bozzetti, cosucce, e in Italiano! L'avevano detto! E non s'accorgevano che «Esmeralda» era nient'altro che una notazione della sua prossima maniera la quale benosto con *Serenissima*, con *Fora del mondo*, colla *Famegia del Santolo*, colla *Base de tuto* lanciava il teatro nel fuoco stesso del pensiero moderno. *Serenissima*: l'intimo conflitto tra il vecchio ordine della famiglia e i genuini patteggiamenti naturalistici che formano in nome del progresso nella casa e fuori irreprensibile coscienza. *Fora del mondo*: lavoro balzato da un modesto presupposto psicologico nel campo dell'indagine filosofica per dar battaglia allo scetticismo che inaridisce le limpide sorgenti del bene, che vieta la creazione confortevole, che snebbilisce un leggerotto artrito tra cuore e cervello, mentre la fede è sublimazione. *La famegia del Santolo* il capolavoro. La commedia che sferza il malcostume diffuso, coperto dal manto dell'onestà, la falsa virtù passaporto di vergogne, l'ipocrita eloquenza consigliera che serve a distrarre lo sguardo dalla sozzura che contrabbanda. *Base de tuto*: che riprende il motivo di «Serenissima» accentuandone il tono, accordandosi più e più al ritmo della vita, sviscerando con maestor audacia l'orto fra le torbide passioni della civiltà che sorge e le pie difese del tradizionalismo. La *Base de tuto* è il denaro, l'idolo del giorno. La proclama nel senso più crudo la disinvolta Giuditta tra Carlo il mantenuto e Norma, la padrona di case innominabili mentre il *nobilomo Fidèl*, divenuto ricco, vuol convincerla ch'esso deve essere istrumento consolatore, elemento di pietà e di solidarietà tra gli uomini. Tutta la superstitile ideologica ed estetica del Gallina è rielaborata in queste commedie.

E a questo punto la morte lo stronca. La sciò incompiuta *Senza tuisole* la commedia che doveva essere una sentita monumentale dell'egoismo sfruttatore, e insieme un canto d'amore e di fratellanza: la commedia in cui per la prima volta aveva plasmata la figura d'un sacerdote, un vero santo, frutto del vero; nous Tommaso Rati (nomi il nome parroco di San Marino, La stesura del lavoro era completa e già se ne annunciava la rappresentazione al Lirico internazionale di Milano quando Gallina la notte s'un tratto nel brogiolo incandescente della sua incontentabilità, voleva ritoccarla, ma non n'ebbe il tempo. Si parla di un illustre veneziano che l'avrebbe condotta a fine, ma ciò non doveva avvenire. Nessuno ha fino ossato — si perdoni la strana associazione d'idee — di mettere il pennello sulle opere incompiute di Segantini.

Entrambi guardavano la vita dalle più alte vette.

U. B.

Giornali e riviste

Della fresca, passare un brutto quarto d'ora, viene attribuita l'origine a una avventura molto rabelaisiana di Rabelais, che Ferdinando Russo rievoca nel *Mezzogiorno*. Rabelais, che non sobe mai a disposizione molto denaro, era diretto a Parigi con pochi scudi, quando, giunto a Lione, si avvide che non ne aveva più. Eppure era necessario e urgente continuare il viaggio, per una missione politica urgente che egli doveva compiere presso il re. Bisognava dunque risolvere il quesito del viaggio gratuito, a qualunque costo. Allora Rabelais accolse l'idea che era dal cardinale, e ne preparò tutte le pacchettine, poi chiamò il figlio dell'albergatrice e gli fe portare calamaio e penna; e, alla presenza di lui scrisse, sul primo pacchettino *Veleno per il Re*. Il ragazzo, che in piedi, dietro Rabelais, guardava, sbigottì; e Rabelais intanto, tranquillissimo, seguitò a scrivere sugli altri pacchetti: *Veleno per la Regina, Veleno per Delfino*, e così scrisse per tutti i membri della famiglia reale e per gli alti dignitari. Poi raccomandò al ragazzo di serbare il segreto, e chiuse i pacchetti in un armadio. Accadde quel che doveva naturalmente accadere e che Rabelais aveva previsto: il garzoncello spaventato corre a raccontar tutto alla madre. E questa non indugiò un attimo e riferì quanto aveva saputo al Prevosto. In men che non si pensi uno stuolo di birri circonda l'albergo; il presunto avvelenatore, — che non volle rivelare il suo nome — fu preso, legato, trasportato via. E giunse così a Parigi sotto buona scorta, senza spendere un centesimo e risparmiando anche il conto dell'albergatrice! Il Re, informato del fatto, volle interrogare egli stesso il misterioso cospiratore; ma la sua sorpresa fu grande allorchè riconobbe Rabelais, il quale gli raccontò per filo e per segno come fosse ricorso a quell'espediente per cavarsi di impaccio, e qual brutto quarto d'ora avesse passato. E tutto finì in una omerica risata. Che l'avventura, poi, risponda alla verità storica — avverte lo stesso Russo — non si può dire. Ma essa fu creduta. E, a sfatarla, riuscì scioccio, due secoli dopo, Voltaire con questa osservazione: come poteva Rabelais fare quello scherzo proprio nell'anno, anzi nei giorni in cui Sovrano e Corte piangevano il Delfino Francesco creduto avvelenato da Montecuccoli?

«Febbre rossa» è stata definita in Francia l'ansietà dei candidati alla Legion d'Onore e «febbre verde» quella dei candidati alle varie Accademie. Ma perchè ridere di questo orgasmo — non il «Tempo» — se Napoleone I stesso ne provò la palpitazioni? Ma contrariamente alla maggioranza dei francesi, egli ebbe la «febbre verde» prima della «febbre rossa». Nell'autunno del 1797 uno dei seggi dell'Istituto di Francia era rimasto vacante: quello di Carnot, il grande logista delle nuove armate rivoluzionarie. E Carnot non era morto, ma era stato relegato dai «viri» dal colpo di Stato del 18 fruttidoro. Undici candidati di valore avanzarono le loro pretese: l'imbarazzo della scelta si presentava assai grave. Quando il rivolo improvvisamente il dodicesimo, che risiedeva allora in Italia: Bonaparte in persona, il giovane vincitore verso il quale si volgeva l'entusiasmo di tutta la Francia. Gli undici nasi degli altri candidati dovettero allungarsi all'entrata in scena di questo concorrente imprevedibile... Non che i suoi titoli fossero superiori a quelli degli altri candidati; il suo corredo scientifico non oltrepassava il classico «Bezout» il testo di matematica superiore di quelle scuole militari di cui per altro egli poteva vantare una conoscenza imperfettibile!; ma ogni era l'uomo che regalava, in quel momento, alla Francia, Arcole, Lodi, Castiglioni, Rivoli e, per sopra mercato, Lodoiski! Nessuna meraviglia, quindi, se le porte dell'Istituto si spalancarono davanti a lui! Ma Napoleone era un grande e con soleva fondare le sue ambizioni sul nulla. La sua sincera aspirazione alle serene gioie della scienza è tutta espressa nella risposta che egli diede un giorno a chi gli domandava come avrebbe impiegato i suoi ozi dopo la pace: «Mi chiuderò nel mio ritiro e vi lavorerò a meritare di essere un giorno membro dell'Istituto!»

***

Come si debbono considerare i fiori da caccia, in alcuni delle rispettive della stagione ventura? Antimilo, l'orma non va mai lasciato nell'astuccio di cuoio. — nota il *Petit Parisien*. — l'astuccio non deve servire che per il trasporto dell'arma sul luogo di caccia. Tornando da un viaggio, si lasciano gli abiti e la biancheria nella valigia? No, perchè annullerebbero. Così, nell'astuccio di cuoio, il fucile arrugginisce, perchè il cuoio tende a raccogliere l'umidità. Bisogna quindi, togliendo il fucile dall'astuccio, smontarlo e forbirlo accuratamente, pezzo per pezzo. L'interno delle canne dovrà essere lavato con acqua bollente, e poi asciugato bene e quindi lubrificato con olio di oliva. Il calcio e le parti di legno dovranno essere esposte a un calore lento per tutta una giornata. Quindi si dovranno asciugare ancora, con cura, tutti i pezzi, mediante uno straccio di lino, che si insinuerà nei più piccoli interstizi dell'acciaio. Si prenderà, infine, dell'unguento mercuriale e con un tampone di lana si strofineranno tutti i pezzi, non escludendo l'interno delle canne. Si rimonterà il fucile e lo si riporrà in un astuccio o in una pezza di flanella. Così si può essere sicuri che il fucile si manterrà come nuovo.

***

Il Giappone vuol essere decisamente un paese occidentale, almeno di forma. E' così che anche il divorzio è divenuto una istituzione nipponica. Fino a ieri, il divorzio era concesso soltanto in pochi casi, cioè, che la domanda emanasse dal marito. Ma ora, stato, in questi giorni, — racconta l'*Echo*, — un provvedimento femminile, perchè il divorzio non necessario di unilaterale. Lo scandalo della ricetta è stato inalberato dalla stessa nipote del Mikado, la signora Ako-Ito, che è anche istruita e qual che affermano le cronache letterarie giapponesi), una scrittrice distinta. La signora Ako-Ito fu maritata, giovanissima, a un uomo vecchio, che, probabilmente sarà il signor Ako-Ito. Il caso è più che occidentale. Ora, la signora Ako-Ito domanda con molta energia, che le sia permesso di spezzare una catena, che non è probabilmente interessata di fiori di loto. Il mondo maschile nipponico grida allo scandalo, ma dietro la signora Ako-Ito spadroneggia una folla di damine gialle, dai lunghi occhi a mandorla. Sarà accontentata la signora Ako-Ito? E il signor Ako-Ito che cosa opporrà? E' quello che attendono di registrare le cronache ufficiali del Sole Levante.

***

Un eccentrico destino volle riservare Edmondo de Goncourt alle proprie cose d'arte, nonchè alla biblioteca e a quella del fratello! Egli volle che questo cospicuo patrimonio librario fosse messo all'asta. Quando — riferiscono *Les Annales* — all'*Hôtel Drouot*, nell'aprile del 1897, si procedette all'accertamento dei volumi si scoperse nel catalogo questa dichiarazione autografa: «La mia volontà è che i miei disegni, i miei *bibelots*, i miei libri e infine le cose d'arte, che hanno costituito la felicità della mia vita, non siano destinati alla fredda tomba di un museo, allo sguardo stupido del passante indifferente. Io domando che essi siano tutti sparpagliati sotto i colpi del martello del Commissario e che il godimento che mi ha procurato l'acquisto di ognuno di essi sia rifatto per ognuno di essi a un erede dei miei gusti». — *Edmondo de Goncourt*».

***

I colori delle *toilettes* femminili sono, dunque, in relazione con la precedenza dei matrimoni? Lesley Hutchinson, che giocò in America di una grossa speculazione di filosofo e di psicologo avvenuto, ha affermato, or non è molto, e dopo una serie di laboriosi esperienze, che le mogli degli uomini nervosi e collerici, devono evitare di portare stoffe dai colori troppo vivaci. L'Hutchinson ha stabilito, specialmente, che le dispute matrimoniali assumono un carattere assai violento quando la sposa è vestita di rosso o di verde-chiaro — invece diminuisce il numero dei colorismi. I litigiti sono rari o benigni quando la signora adotta abiti di colore bleu-scuro. «Del bleu, signore, del bleu!», esclama un collega parigino. «E il cielo coniugale sarà sereno!».

La Primavera ad Uscio

In Liguria la primavera sorride coi suoi fiori

Essa si gode anche ad USCIO. La Colonia della Salute «CARLO ARNALDI», nella più mite riviera.

Il nuovo Padiglione d'Inverno, abbondantemente riscaldato tutte le giorne e la notte offre ai curanti, nelle brevi soste e nelle ore di riposo, la migliore protezione da ogni influenza esterna.

Chiarimenti gratuiti scrivendo a

CARLO ARNALDI

(Prov. di Genova) COLONIA ARNALDI

IN TORINO: Ufficio informazioni VIA SALUZZO, N. 7

Gabinetto visite: VIA XX SETTEMBRE, N. 60

BELLOM S.

Per pochi giorni ancora

Liquida gli ultimi migliori

MODELLI DELLA STAGIONE

Il Mal di Schiena

ed altri dolori "esterni" sono prontamente calmati

QUEL mal di schiena, continuo, affaticante di cui soffrono tante donne può essere alleviato in brevissimo tempo mediante una semplice applicazione di Linimento "Sloan". Non aspettate irregolari di sorta — ecco un impiastro da mettersi sulla pelle. Ottimo e raccomandabilissimo a tutti i membri della famiglia contro qualsiasi sorta di dolori e mali "esterni".

*In vendita presso tut

CRONACA CITTADINA

Le uova se ne vanno...

Necessità di provvedimenti

Torino sta per rimanere senza uova? Speriamo credere a quanto annunciano persone pratiche del mercato delle uova, dovremmo rispondere di sì. E la nuova minaccia nel campo alimentare, l'ennesima disorganizzazione delle nostre mense sarebbe questa volta, se non si corre prontamente ai ripari, più grave di tante altre, e senza speranza di... salvezza, lo dicono parole, le uova ben difficilmente riprenderanno, in misura ragionevole, la via del famigliare desco torinese, e quelle poche che ci sarà dato gustare dovremo pagarle un occhio della testa o l'osso del collo, a scelta...

Quale l'origine di questo minacciato stato di cose? Il decreto che permette, a cominciare dal 15 corr., l'esportazione delle uova. E' bastato che i giornali pubblicassero la notizia della prossima applicazione del decreto, perchè il mercato delle uova venisse sconvolto. La speculazione, sempre pronta in agguato, ancora una volta ha colto al volo l'occasione che dà affidamento di grossi guadagni. Le uova dei principali mercati — Piemonte, Veneto Romagna e Lombardia — sono state accaparrate e imballate, per essere, al momopportuno, spedite in Francia ed in Inghilterra. I paesi di maggiore produzione sono stati corsi da incettatori e da loro rappresentanti, che hanno comperato tutte le disponibilità. Questa improvvisa febbrile richiesta ha, come era naturale, fatto subito rialzare i prezzi. Gli incettatori stessi, del resto, hanno offerto prezzi superiori a quelli praticati anteriormente, pur di non lasciarsi sfuggire la merce, che in loro mani diventa, ora, fonte di lucro insperato. Venendo in Francia ed in Inghilterra, infatti, il margine di guadagno, per ragioni del cambio, è ampiamente assicurato... Così la merce è stata improvvisamente rarefatta sui mercati che prima erano, per così dire, i rifornitori generali. Essa ha trovato subito nuovo sbocco: che tutta la inghiotte come una voragine. La cambiata per quella via, sarà ben difficile farle cambiare cammino. Disdicevole se non intervengono circostanze nuove, la situazione sembra irrimediabilmente perduta per i consumatori di uova a prezzi ragionevoli...

Abbiamo detto dell'imprevisto sensibilissimo aumento di prezzo delle uova, di questo alimento che era una volta considerato il piatto popolare per eccellenza, ma che sembra ogni giorno più sfuggire a coloro la fame alle leggendarie lingue di pappagallo di Lucullo. Restituiamo alcuni esempi, avvertendo però che essi si riferiscono a un paio di giorni addietro e che ora potrebbero anche essersi verificato un nuovo rincaro. A Torino, da L. 550 al mille, le uova sono salite a L. 820. Altri mercati vendono a fanno Lire 730. Altri mercati ancora [illegible] prezzo per le quali sono completamente sprovvisti. A Savigliano di Romagna — è qui la merce, di qualità meno pregiata, si sempre avuto prezzi più bassi — si sono subito toccate le 630 lire al mille, mentre a Montesilvano (Ancona), si salvi di colpo alle 700, in confronto delle primitive 350. [illegible] che prima veniva a costare a Torino 250 lire, ora, sul posto di produzione si deve pagare dalle 1400 alle 1500 lire.

Ora è evidente che, se prima si potevano avere le uova, a Torino, a L. 7,80 la dozzina, ora, con questi rialzi, non potremo averle forse nemmeno a 10 e ad 11. Si vorrebbe così questo strano fenomeno: che mentre sta diffondendosi il periodo di produzione delle uova, il quale dovrebbe logicamente essere contrassegnato da [illegible] tendenza al ribasso, per le artificiose manovre della speculazione le uova subissero un inverosimile aumento.

Ma questo — il lungiamente prezzo — sarebbe ancora sopportabile, perchè deplorevole. Il guaio più serio sta nel fatto che, per Torino almeno, c'è la probabilità di rimanere senza uova. Questo capitanerà di sicuro che subiamo cominciato di lotizia infanti, per noi, assai poco allegramente. Il presente i maggiori dei nostri grossisti sono quasi completamente sprovvisti di uova. I negozi dove si rivende al minuto sono ancora discretamente provvisti, ma esaurita tale piccola scorta, non si vede come si potrà trare innanzi.

Abbiamo vista la corrispondenza di uno dei nostri principali grossisti coi suoi rappresentanti dei principali mercati dell'Italia superiore. Tutti segnalano i nuovi prezzi di strozzinaggio, ed inoltre la difficoltà, con o in alcuni casi impossibilità di fare acquisti. I nostri grossisti, si vede, sono stati preceduti da grossisti di altre città — particolarmente di Milano — che hanno fatto il « repulisti » al motto « prima noi come »... Per parlare di Milano, ad esempio, si dice che qualche grossista abbia già pronti vagoni e vagoni di uova per mandarli all'estero non appena scocherà l'alba del fatidico 15 del corrente mese. Essi però hanno pensato anche alla popolazione milanese, per non dar troppo nell'occhio con questi loro accaparramenti. Ed hanno fatto così. Hanno raccolto tutta la merce migliore per destinarla all'estero e per l'uso cittadino hanno accaparrate le uova di Romagna che si pagano meno, e che così potranno vendere all'interno ai prezzi vecchi o lievemente aumentati.

I grossisti torinesi sono invece venuti a trovarsi in condizione di inferiorità, per avere fatto assegnamento sulla produzione piemontese, e specialmente su quella della provincia di Cuneo, sempre, o quasi, stati corti senza l'oste. La vicinanza della confinante Francia fa guadagnare le uova nel loro punto re... Ci hanno infatti assicurato che gli altri mercati di Cuneo hanno visto la presenza di alcuni « camions » francesi che caricavano merce a qualsiasi prezzo, e che poi pagavano e oltrepassavano tranquillamente il confine, lasciando, dietro di sè, il vuoto assoluto in fatto di uova. Ed ecco perchè i nostri grossisti, alle loro richieste, si sono sentiti rispondere: « Tutto esaurito »... Ancora prima dell'epoca permessa dal decreto i nostri buoni vicini di Francia hanno approfittato delle buone disposizioni del Governo italiano, ed hanno anticipata l'importazione delle nostre uova. Così Torino è rimasta senza pagnotta ancora; rimarrà sistematicamente senza!...

Ora, un simile stato di cose basta enunciarlo perchè sia condannato. Non occorrono commenti. E' incredibile, che con tanta leggerezza si siano presi provvedimenti di tanta gravità, come questo del consentimento all'esportazione, senza curarsi delle inevitabili conseguenze, delle artificiose complicazioni create dalla speculazione, e senza meno cercando di prevenirle o di sventarle. Persona competente in materia ci affermava come il permesso di esportazione, se proprio si voleva concederlo, si poteva pure ritardarlo, rimandandolo ad epoca più opportuna, e precisamente al mezzo di all'aprile, quando la produzione delle uova è nel suo massimo sviluppo ed i prezzi tendono al ribasso. Sottraendo così si poteva conciliare gli interessi dei consumatori italiani con la necessità di esportare per il bilancio dei cambi; perchè in tale epoca ci sarebbe stato, almeno più che non adesso, spazio per noi e per gli altri senza che si fossero verificati pericolosi rialzi di prezzi ed esodo di merce.

E' veramente da augurarsi che l'Autorità si occupi di questa questione, e poichè siamo in tempo, eseguiti ed applichi quei rimedi che il male assolutamente richiede. Troppo dirette e gravi sono le conseguenze che la popolazione — in special modo la popolazione salariata e povera — ne potrebbe risentire, in questo periodo già così tirato di difficoltà; ed esse potrebbero riflettersi dolorosamente nell'organismo della nostra vita pubblica.

Gli spettacoli benefici

Giovedì, alle ore 15, all'Alfieri, col concorso gentile di Emma Gramatica sarà data in un gruppo di riuscite uno spettacolo a beneficio delle giovani scuole professionali serali per operai, in Borgo Crimea.

Pure giovedì, nel salone Crescentino, concesso da [illegible] Durando, sarà organizzato nel pomeriggio uno spettacolo a beneficio della Piccola Serva del S. C. per l'assistenza gratuita a domicilio dei poveri ammalati.

A proposito delle speculazioni sulle case

Sulla [illegible] speculazione che si esercita attorno alla compra-vendita delle case e che nei [illegible] giorni sollevò, ci sono pervenute numerose informazioni e notizie dai nostri lettori. Il procedimento degli speculatori è quasi sempre identico: da qualche mesi gli occhi sapraveggenti e [illegible] di comperando a prezzo vantaggioso. Nove volte su dieci il [illegible] — allettato dalla prospettiva di realizzare un considerevole guadagno e di sbarazzarsi alle molte noie che in questi tempi affliggono la proprietà — acconsente e vende la casa. Allora i nuovi proprietari tentano due vie per conseguire immediatamente e senza sforzo forti [illegible] un ingente profitto: cercano di rivendere la casa in blocco ad un prezzo maggiore, che che avviene frequentemente, oppure tentano di vendere botteghe ed appartamenti agli inquilini che li occupano, realizzando un guadagno anche più vistoso, poichè la casa sia più lunga. E per ottenere più facilmente il loro scopo ingeniano il sopravvenire con voglie minacciate: si [illegible] ove non acconsentano a passare sotto le forche caudine che essi credono di poter [illegible] funzionare.

Questi due sistemi di speculazione sono stati applicati — secondo quanto si viene riferito da persone degne di fede — recentemente ad una casa di Borgo San Secondo. La casa venne ceduta dal vecchio proprietario al prezzo di lire 670 mila. Dopo pochissimi giorni il nuovo padrone pose rivenderla a 726, conseguendo così nel giro di poche ore un benefico di cinquantamila lire, senza alcun merito se fatica. Il terzo possessore finito assai le operazioni per realizzare a sua volta un profitto rapido e notevole sulla somma sborsata. E cominciò a vendere un negozio al commerciante che lo occupava. Conveniva la somma della vendita, mediante per ipotesi, in lire 50 mila, stabilendo che il contratto si sarebbe stipulato e firmato all'indomani. Senonchè alla stessa sera il negoziante si vide capitare in bottega tre [illegible] cittadini i quali, col naso per aria, misuravano coggli occhi il locale, lo valutavano mentalmente e, dopo aver [illegible] ciato il commerciante, che li guardava stupito, se ne andarono.

All'indomani, al momento di firmare il contratto, il padrone di casa fece al negoziante un discorsetto commovente, presso a poco da questo genere: « Sa, io avevo deciso di lasciare il locale per 50 mila lire, ma son venuti da me tre signori i quali sono disposti a pagarlo 55 mila... Capirà anche lei che io non posso rinunciare a questa quindicinala lire [illegible] ... Insomma, il negoziante, messo fra l'uscio ed il muro con la prospettiva di dover lasciare la bottega ai nuovi e maggiori offerenti, chinò il capo e passò sotto il torchio, pagando 55 mila lire, cioè che aveva contrattato un giorno prima per 50 mila.

Abbiamo accennato a questo fra i tanti casi sensazionali perchè è il più tipicamente caratteristico. Ma le stesse manovre vengono messe in opera a danno degli inquilini. Anzi, a questo proposito abbiamo ricevuto la seguente lettera che riteniamo un aspetto del problema che interessa tutti gli inquilini:

« Sul grave problema delle abitazioni, e dei suoi speculatori, di cui codesto giornale ha scritto giustamente in questi tempi, mi permetto porre una domanda, ben lieto di una sua pubblica risposta per norma di quanti si trovano nelle mie condizioni. Gli inquilini di una casa, che dal vecchio proprietario fu venduta ad altro nuovo, il quale intende speculare sopra, rivendendola ad altezze, hanno il dovere (ed il nuovo proprietario ha il diritto) di lasciarsi importunare continuamente dai visitatori-compratori, spesso evidentemente dalla loro necessità d'alloggio? Osservo che nella locazione si parla soltanto di visite obbligatorie, in caso di « disdetta o licenziamento » e che non è giusto che gli inquilini si prestino a queste speculazioni che potranno presto o tardi cadere a loro danno, perchè i compratori non mancheranno di prendere lo sloggio ».

Sulla questione di puro diritto la cosa potrà essere discussa; noi non vogliamo presumere studiati rifiuti in materia. Ciò che però ci sembra, fuor d'ogni [illegible] è che l'inquilino, il quale abbia adempiuto alle sue obbligazioni, può pretendere d'esser lasciato in tranquillo ed indisturbato godimento dei locali che tiene in affitto. Ma soprattutto gli inquilini debbono opporre una resistenza calma e risoluta ad ogni manovra speculatrice, estraneadazia in tutti i modi legali e non [illegible] intimidire da alcuna imposizione di comprar l'alloggio sotto minaccia di sfratto.

Nessuna disposizione legale può essere invocata dagli speculatori per imporre agli inquilini un dilemma di tal genere. Quanto allo sfratto è sparavecchio che non deve più spaventare alcun inquilino — che sia in regola per tutto il resto — perchè anche in questa maniera gli arnesi della speculazione sono stati spuntati.

Industriali e commercianti contro il confuso sistema fiscale

Nella sede della Lega Industriale in via Massena, ebbe luogo ieri pomeriggio di [illegible] un'adunanza dei rappresentanti delle diverse organizzazioni di industriali e commercianti della città per discutere sul problema tributario nei rapporti delle industrie e del commercio. La riunione fu presieduta dall'onorevole Mazzini.

Nell'aprire la discussione egli premette che non si tratta di proporre vere alcun atto di ostilità contro le leggi fiscali, ma soltanto di portare un po' di sereno e di [illegible] in quel vero caos che è la nostra legislazione fiscale. Da un decreto-legge ad un altro, da una circolare ministeriale all'altra, si è creato poco a poco un labirinto di disposizioni inoppiose e contraddittorie, le cui non sanno [illegible] pertinente. Più anziani ed esperti funzionari delle Stato; così che quasi ogni giorno, persino per fissare domande di spiegazioni su questo o quel quesito, domandano che [illegible] non sappiano non ricevono risposta. Accenna particolarmente agli inconvenienti a cui dà luogo l'applicazione della tassa sugli oggetti di lusso, e specialmente alle vessazioni a cui sono sottoposti i commercianti ed ai guai a cui sono esposti per la [illegible] di piccole somme.

Questi inconvenienti potrebbero essere tolti facilmente con vantaggio dei contribuenti e con vantaggio pure del Governo, mediante alcune disciplina e modificazioni della legge. Fra altro accenna al seguente fatto. La casa sui fiammiferi frutta allo Stato 120 milioni; ma 66 mil ioni sono spesi per i [illegible] nari ed agenti incaricati della sorveglianza nelle fabbriche. Orbene, i fabbricanti hanno offerto allo Stato di addossarsi la tassa annua fissa di 100 milioni, facendo così risparmiare all'erario i 66 milioni di spesa: ma la proposta non fu accettata.

Così è pure avvenuto per la tassa sui saponi che rende 21 milioni, 15 dei quali sono spesi per la sorveglianza alle fabbriche produttrici.

Aperta la discussione sul tema, diversi fra i rappresentanti presenti, hanno dato un contributo di rilievi in appoggio alle osservazioni dell'on. Mazzini. Gli adunati deliberarono infine di incaricare gli uffici per l'inizio di un'agitazione tendente ad ottenere modifiche sulle seguenti basi: base di fondo, tassa di consumo e tasse di fabbricazione.

Il turno festivo delle farmacie

Oggi, domenica, sono aperte le seguenti farmacie: Martinez, via Garibaldi, 36 — Angiolo, via Madama, 30 — Giordano, via Roma, 17 — Cooperativa Piemontese, via Ospedale, 16 — Matté, piazza Statuto, 4 — Cottolengo, via Don Bosco, 2 — Santa Zita, via Santa Maria, 3 — Montanaro, corso Vittorio, 27 — Pescarmona, corso Valentino, 6 — Billiano e Tagliano, via Nizza, 124 — Scrigna, via Nazionale, 6 —

ULTIME NOTIZIE

In Francia si desidererebbe
far precedere la Conferenza di Genova
da colloqui di esperti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

Il Governo francese sta riunendo in questo momento specialisti per esaminare le questioni che saranno discusse alla Conferenza di Genova. Il *Temps* a tale riguardo si chiede perchè non appena questi specialisti francesi si saranno fatti una opinione non siano messi in rapporto con specialisti inglesi. «Perchè i rappresentanti tecnici delle altre nazioni alleate non dovranno essere associati a queste conversazioni al più presto possibile?». E il giornale della sera per «nazioni alleate» non intende soltanto le quattro principali potenze dell'Intesa: ma anche il Belgio, la Polonia, la Romania, la Cèco-Slovacchia, la Jugoslavia, i cui interessi sono in giuoco, e «il cui contributo sarà utile per deliberare in merito alla ripresa dei rapporti colla Russia». Il giornale aggiunge che naturalmente questi colloqui di esperti non dovrebbero avere affatto il carattere di una Conferenza prima della Conferenza ufficiale; ma che servirebbero semplicemente a delimitare le questioni: poichè per quanto riguarda le modificazioni che la Conferenza deve adottare, nulla si potrà compiere, se non si è previsto anticipatamente il modo di evitare i principali ostacoli e di fare collimare i principali interessi.

Gli innumerevoli creditori della Russia, a scopo di presentare ancora una volta le loro rivendicazioni sotto una forma delle più energiche, hanno preso l'iniziativa di riunirsi in un congresso speciale, che si tiene in questi giorni a Parigi intorno al Comitato dei portatori di titoli e di valori russi. La prima seduta di questo congresso è stata tenuta al Palazzo della Borsa sotto la presidenza dell'ex-ambasciatore francese a Pietrogrado, signor Noulens. Dodici nazioni sono rappresentate: la Francia, che possiede il credito maggiore, l'Inghilterra, la Danimarca, la Svezia, la Norvegia, il Belgio, l'Italia, la Spagna, la Cèco-Slovacchia, gli Stati Uniti, la Svizzera e l'Olanda. Il congresso si prolungherà per alcuni giorni.

I deputati croati vorrebbero sollevare a Ginevra
la questione dell'autonomia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 11, notte.

A Belgrado regna una viva agitazione contro il blocco dei deputati croati, i quali vorrebbero portare a Ginevra un memoriale, chiedendo l'intervento straniero perchè la Croazia venga riconosciuta in Stato completamente indipendente, o almeno come Stato a sè, entro confini della comunità serbo-croata-slovena. I circoli del partito democratico vorrebbero che i 63 deputati croati fossero processati per alto tradimento; poichè così, anzichè esprimere il loro desiderio alla Camera, si rivolgono agli stranieri, cercando di provocarne l'intervento in Jugoslavia. Il Governo non ha preso ancora alcuna decisione verso i deputati croati.

Discussioni e proteste
in Inghilterra
pel rapporto della Commissione Geddes

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

Il rapporto della Commissione incaricata di inquirire sui bilanci governativi e di proporre energiche misure per ridurre gli sperperi e le spese improduttive, è oggetto di discussione vivacissima negli ambienti politici di Londra. I giornali dedicano intere pagine e fulvolio dei supplementi al rapporto in questione, pubblicando dati più favorevoli ugualmente che dei contrari alle proposte eminuziate alla Commissione, uno dei più gravi atti di accusa che mai sia stato scritto in Inghilterra, per lo meno contro l'incapacità in materia di gestione finanziaria dei politici professionali. Il fatto che il rapporto Geddes è stato compilato da eminenti finanzieri, abituati a gestire complicate aziende, conferisce al rapporto un carattere che certamente non avrebbe avuto qualora fosse stato redatto da una delle solite Commissioni parlamentari. In ogni rilievo, in ogni conclusione del rapporto è possibile notare il completamento dei commissari riguardo alla gestione delle loro private aziende.

Il voluminoso rapporto, fitto di documenti e di cifre, solleva oggi una tempesta vera e propria di proteste e di critiche. Contiene senza reticenza non vi è, in fondo, nessuno. Più o meno tutti attaccano i commissari, i quali, obbligati a lavorare senza piena, sembrano avere troppo spesso oltrepassato la misura. Essi infatti asseriscono fra l'altro che le condizioni attuali dell'Inghilterra non le permettono il mantenimento dell'istruzione pubblica al un livello così elevato come quello presente. Essi propongono che il numero degli allievi nelle classi di tutte le scuole sia aumentato, e diminuito al tempo stesso il numero degli insegnanti; e che si fissi a 6 anni invece che a cinque l'età di ammissione dei ragazzi nelle scuole primarie. A queste e ad altre proposte i critici di destra e di sinistra non mancano di rispondere facendo rilevare come i membri della Commissione non siano competenti per fissare in base ad un mero computo di cifre e di *penny* le linee di una economia sistematica di istruzione pubblica. In genere i critici giudicano il rapporto Geddes un tentativo di imporre «una politica di avarizia per ciò che concerne i contenuti e di follia spenderecria per ciò che riguarda le sterline». Questa è anche l'opinione di vari giornali ultra-liberali, che naturalmente non trascurano dal porre a riscontro le economie nei riguardi dell'istruzione pubblica e dell'igiene, e le formidabili spese alle quali il paese deve far fronte per il mantenimento del suo esercito e della sua marina.

Negli ambienti responsabili, eccezion fatta per il Direttorio della Marina, nessuna opinione è emessa oggi sul rapporto. La consegna era quella di tacere. Ma il ministero della Marina non sembra volere attenersivi. Ieri notte l'Ammiragliato trasmetteva ai giornali una lunga controrisposta alle critiche della Commissione, accusata dal Consiglio supremo degli ammiragli di avere basato le sue conclusioni su dati inesatti, e di avere commesso errori madornali di cifre, di conti, ecc. Il documento ha prodotto dovunque una immensa impressione: e oggi i giornali chiedono spiegazioni al Governo, ed esigono che l'atto dell'Ammiragliato sia discusso in Parlamento, alla prossima seduta. In via non ufficiale, la Commissione ha risposto oggi meravigliandosi dell'atto compiuto dagli ammiragli, e dichiarando che le accuse rivolte ai commissari non si reggono in piedi, per la semplice ragione che tutti i dati statistici e i calcoli contenuti nel rapporto sono stati forniti o effettuati direttamente dai funzionari dei vari Ministeri interessati: cioè l'Ammiragliato stesso ha fornito ai commissari i documenti, i dati di fatto e le cifre sulle quali essi basarono i loro rilievi e le loro conclusioni. Stasera, di fronte all'impressione creata dall'atto dell'Ammiragliato, questo ultimo comunica che la risposta della Commissione fu redatta dal colonnello Amery, sottosegretario finanziario e parlamentare di quel Dicastero, e fu approvata prima della consegna alla stampa dalla Conferenza degli ammiragli, presieduta da lord Beatty. Si dichiara assente che il Governo non fu per nulla informato dell'atto del Ministero della Marina. L'on. Amery, sinquanto sbalordito dal rumore fatto attorno alla sua nota, dichiara ora essere impossibile permettere che un rapporto così insolito e di carattere così pericoloso come quello della Commissione Geddes circolasse in mano del pubblico senza una immediata risposta.

Il capitano di un piroscafo libero a Genova
aggredito e percosso da un gruppo di federati
Gli armatori rompono le trattative con la gente di mare - La nuova minaccia al traffico portuario

Genova, 11, notte.

La vertenza tra armatori liberi e gente di mare si è nuovamente acutizzata e in parte della Federazione marinara si ebbero nuovamente dei fermi di piroscafi. Il «Dora Baltea» doveva essere rimorchiato al ponte Colombo. Essendo il piroscafo boicottato dalla Federazione dei lavoratori del mare, un membro della stessa inviò l'equipaggio del rimorchiatore, che doveva eseguire la manovra, ad allontanarsi. L'ordine fu subito eseguito. Nello stesso tempo parecchi marinai disoccupati, che si trovavano sulla calata, salirono sul vapore per discutere coll'equipaggio. Avvenne qualche tafferuglio, durante il quale il comandante del piroscafo fu malmenato. Sul posto accorsero i funzionari di P. S. del porto con agenti e guardie regie, ma i marinai disoccupati si erano nel frattempo allontanati. Un comunicato dell'on. Giulietti a spunto polemico dice: «Non possiamo corrispondere il carovita, dicono certi armatori liberi. Mentono. La prova è data dal fatto che la stragrande maggioranza degli armatori lo corrisponde. Non parlano i cosidetti armatori liberi obbiettano che si tratta soltanto di grande Compagnie transatlantiche da passeggeri o di Compagnie sovvenzionate. Questa obbiezione, che è una favola, ha fatto il giro di non pochi quotidiani. A Roma circola entro tutti i Ministeri. E' una bugia. Eppure la si vuole far passare come se fosse una verità. Tutte le Compagnie da passeggeri e sovvenzionate corrispondono il carovita. E' vero. Lo abbiamo detto sempre anche noi. Ma il carovita è corrisposto anche dagli armatori che hanno piroscafi solo da carico, armatori piccoli e grandi, armatori di modestie navi di appena 1000 tonnellate ed armatori di importanti cargo-boats. Abbiamo già citato la «Florio» e l'«Odero». Stavolta citiamo il «Peirce». E' una ditta molto conosciuta nel mondo marinaro. Entrata nella circolazione delle grandi Compagnie, vi ha lasciato brandelli di carne patrimoniale per ragioni indipendenti dall'esercizio della navigazione. Ora si è rimessa a funzionare con piroscafi da carico ed ai suoi equipaggi corrisponde il carovita. «Florio», «Odero», «Peirce» sono tre ditte importantissime e tutte esclusivamente esercenti piroscafi da carico ed a tutti i loro equipaggi corrispondono il carovita. L'elenco di queste ditte non è ancora finito».

Il comunicato così conclude:

«La questione è di ordine generale e nazionale e gli avversari non avranno tregua altrichè non la smetteranno di attentare al funzionamento ed allo sviluppo della «Garibaldi», magnifica organizzazione destinata, per il suo statuto e per il suo funzionamento, ad assicurare all'Italia una marina mercantile florida e libera da ogni perniciosa influenza bolscevica, sia italiana che estera».

La questione fra l'armamento libero e l'equipaggio, che aveva avuto una tregua, si ripresenta oggi sotto una luce estremamente grave; che che viene a complicare non poco tutta la questione del traffico del porto di Genova. Il comandante del piroscafo «Monzenisio» per dissensi con le direttive della Federazione marinara, ha rassegnato le sue dimissioni.

Nella lettera di dimissione il comandante Bacigalupo, fra l'altro dice di dimettersi anche «di fronte all'incomprensibile aggressione perpetrata nella persona del collega comandante del «Dora Baltea» da parte di una turba di violenti, capitanata dai dirigenti della Federazione marinara». La Federazione degli armatori italiani questa sera intanto comunica che in una riunione tenutasi a Genova dalla Federazione degli Armatori di Roma e dalla Federazione armatori della Venezia Giulia di Trieste, è stato deliberato di interrompere le trattative, che per assecondare un desiderio del Governo, avevano consentito di condurre con la Federazione italiana dei Lavoratori del mare per un riassetto del contratto di lavoro. Al comunicato è acclusa una nota, che spiega le ragioni che hanno costretto gli armatori alla suddetta determinazione ed una copia della denuncia, presentata dal comandante del piroscafo «Dora Baltea», vittima dell'aggressione. Il comunicato conclude: «Uno degli essenziali presupposti del consenso armatoriale alle trattative era la rinuncia da parte dei marittimi del delittuoso sistema dei fermi delle navi, che è cagione di immenso danno per l'economia generale e di discredito mondiale per la marina mercantile italiana. E' accaduto invece che la Federazione marinara ha persistito nel sotto sistema, tantochè ancora pochi giorni addietro il transatlantico «Belvedere», già in disarmo per la mancanza di traffico e noleggiato alla R. Marina per il trasporto di truppe, è stato fermato nel porto di Trieste dopo che l'equipaggio aveva firmato un contratto di arruolamento ed il piroscafo era a fuochi accesi e pronto a salpare.

Il pretesto del fermo del «Belvedere» consisteva nel fatto che la Federazione marinara pretendeva di imporre all'armatore l'imbarco di un notevolissimo numero di persone, più di quello che la Capitaneria del porto aveva stabilito dovesse equipaggiare la nave e pretendeva un ingaggio minimo di tre mesi, mentre l'armatore aveva arruolato l'equipaggio per la durata del noleggio. Inoltre la Federazione marinara, a malgrado delle trattative in corso, ha continuato la una campagna giornalistica calunniatrice per tutto l'armamento, affermando che gli armatori italiani hanno inconfessabili rapporti con lo straniero e sopprimendo così ogni possibilità di rapporti amichevoli fra i rappresentanti degli armatori e quelli della Federazione marinara. Per tali fatti e per altri, fra cui va segnalata la brigantesca aggressione sofferta dal comandante del vapore «Dora Baltea» per parte di alcuni membri della Federazione armatori italiani e quella della Federazione armatori della Venezia Giulia, hanno riconosciuto la impossibilità di continuare nelle trattative in corso».

Dal rapporto del capitano del «Dora Baltea», che è estratto dal giornale di bordo «che è iscritto al N. 8 della matricola di Genova, risulta: «Oggi alle ore 15, mentre mi trovavo in coperta a proravia del ponte di comando, per le necessarie disposizioni di ormeggio, devendo il piroscafo, d'ordine di questa R. Capitaneria, allontanarsi per ultimazione di scarico e recarsi alla testata della stessa ponte Cristoforo Colombo, salivano a bordo una ventina di individui capitanati dal signor Poggi. Intervenuto immediatamente, specificandomi a tutti come il comandante del piroscafo, e domandato il motivo di simile invasione; il signor Poggi, circondato dai suoi fedeli, con fare minaccioso mi rispondeva queste testuali parole: «In nome della Federazione degli ufficiali alla quale appartengo e della Federazione di marinai, vi ordino di fermare qualunque movimento di disormeggio e di desistere da qualunque resistenza!». Domandai la discussione desiderando chiarire il motivo di simile violento agire per un fatto la se stesso di nessuna importanza, poichè il vapore non faceva il movimento per partire, ma semplicemente per obbedire agli ordini di questa R. Capitaneria e cioè lasciare libero il posto di scarico ad altro vapore. Il nominato Poggi mi intimava di non discutere diordini: «Lei, che domanda il motivo...» Il mio orumiro. Non discuto, poichè no abbiamo abbastanza dell'agire di questa Compagnia, giacchè è un mese che lottiamo». Alla mia lodica risposta, che poteva fare a meno di offendermi davanti alla mia gente, pure discutendo e che io facevo il mio dovere, che il crumiro era lui e che avevo inoltre il diritto di chiedergli spiegazioni del suo agire a mio riguardo per il fermo del «Monzenisio» e per la questione degli allegati, un individuo, non potuto esattamente identificare, ma facente parte del suo seguito, improvvisamente a tradimento mi assaliva, colpendomi con un pugno all'occhio destro.

All'improvvisa aggressione ho fatto un gesto naturale, di scansarmi la rivoltella, che però non avevo con me, non supponendo che si giungesse ad atti di barbarie. Lo stesso individuo, mentre tutti gli altri mi si stringevano addosso con cipiglio minacciosi, si faceva avanti gridandomi: «Se scansi la rivoltella il getto in mare». La mia posizione era tale che bastava un semplice urto per farmi precipitare dal piroscafo, poichè ero vicino al bordo e la ringhiera era stata tolta per le operazioni di scarico. Alle mie rimostranze per l'atto inumano e inaudito, il signor Poggi non ha fatto un gesto per fermare la violenza brutale degli aggressori, benchè mi fosse a lato. Anzi, sempre circondato dai fidi individui, soggiungendo mi ha gridato sulla faccia: «Bene vi sta! Questo si meritano coloro che discutono gli ordini della Federazione». Giunta la forza pubblica, al comando di un commissario, il piroscafo venne sgombrato; mentre però il signor Poggi scendeva mi minacciò con questa frase: «Qualora fossi sceso a terra, mi avrebbe fatto la pelle».

Poichè i rimorchiatori ad un nuovo invito si rifiutarono di prestare l'opera loro, si è dovuto forzatamente riormeggiare il piroscafo allo stesso punto. Erano presenti all'aggressione e possono testificare quanto sopra, il secondo ufficiale e l'allievo di coperta. In seguito a quanto è esposto, io sottoscritto, nella mia qualità di capitano al comando denuncio alla S. V. Ill.ma il signor Poggi quale principale autore e istigatore delle violazione di libertà di lavoro, avvenuta a viva forza a bordo del piroscafo «Dora Baltea», di minacce di morte verso la mia persona in qualità di comandante, ed in più denuncio l'individuo non potuto identificare, perchè fuggito appena giunta la forza pubblica, però facente parte della banda d'aggressione capitanata dal signor Poggi. Con perfetta osservanza — Il Comandante: *Giovanni Graffagni*.

Dati questi fatti è facile dedurre che le parti in contesa sono forse alla vigilia di cozzare fra loro e queste a grave danno e disdoro del traffico e del commercio del primo porto italiano.

Dimostrazioni a Fiume
contro gli elementi della nuova Questura

Trieste, 11, notte.

La scorsa notte sono avvenuti a Fiume conflitti che per fortuna non hanno avuto serie conseguenze. Giova anzitutto ricordare che l'Italia, dopo le tragiche giornate che portarono alla fine della Reggenza del Carnaro, ritirò gradatamente i suoi reparti militari, lasciando soltanto un forte nucleo di carabinieri, al comando del colonnello Giuffrè. Compito di questo reparto era quello di avviare un'opera di pubblica sicurezza, in attesa della riorganizzazione della pubblica sicurezza cittadina, con la ripresa dell'attività della locale Questura. Una delle prime preoccupazioni dell'on. Riccardo Zanella, dopo che assunse il potere, fu quella di riorganizzare questo servizio. Ma di mano in mano che della riorganizzazione si sviluppava, nascevano crescendo le preoccupazioni della cittadinanza per il fatto che gli elementi scelti risultavano nella quasi totalità provenienti dal circondario croato o comunque noti per i loro sentimenti di scarso attaccamento all'Italia.

Orbene, verso le 23 di questa notte, si diffondeva improvvisa la notizia che da Susak stessero per calare in città bande di croati per proteggere gli uffici della questura, dove avrebbe dovuto aver luogo l'entrata in servizio delle nuove guardie. I fascisti decidevano immediatamente l'allarme con squilli di tromba, e percorrendo le vie al grido di «Al fascio! al fascio!». Fu anche suonata la campana della torre civica per destare la popolazione. I cambattenti furono pronti ad intervenire. In forti masse si portarono in via Cloita, al Corso e presso la via De Amicis, dove formarono saldi cordoni, che impedirono ai fascisti di giungere alle vicinanze della questura. Comunque si verificarono episodi di violenza, sopraluto nei punti dove i fascisti poterono venire a contatto con gli avversari. I due gruppi erano armati di fucili, di moschetti e di bombe a mano. Scontri si verificarono in via Carducci, in viale 27 Novembre, in via Trieste e nei pressi della caserma Diaz, dove rimase ferito l'ufficiale delle guardie di pubblica sicurezza Maso. Il subuglio e la confusione sono durati fin quasi all'alba. Poi la città ha ripreso un aspetto quasi normale. I cittadini furono riscuotiti alle abitazioni anche dal freddo intensissimo. Lo stato d'animo della popolazione è tutt'altro che tranquillo. Vivo fermento regna tuttora in ogni ambiente. Pure a Susak si è notato qualche movimento.

Minacciosa mobilitazione fascista
nell'Emiliano

Bologna, 11, notte.

In seguito ai fatti di ieri l'autorità di P. S. ha mantenuto per tutta la giornata rigorose misure di polizia allo scopo di impedire che i disordini si possano rinnovare. La posizione degli arrestati è stata presa sollecitamente in esame e stamane molti dei trattenuti in Questura furono rimessi in libertà. In complesso, dei 52 arresti compiuti tra iersera e stanotte durante le varie dimostrazioni, nel corso delle quali debuttò lo squadrone di guardie regie a cavallo, soltanto dodici furono mantenuti. Però tra questi vi sono i maggiorenti del fascio bolognese arrestati sullo scalone presso il cancello della prefettura: Barrucchi, Bonaccorsi ed altri. Gli arrestati vennero trasportati al carcere di San Giovanni in Monti mediante camion scortato da guardie regie e da funzionari. Stamane, gli studenti fascisti, per solidarietà coi compagni, hanno disertato tutte le aule scolastiche. In alcuni istituti lo sciopero è totale mentre in altri è parziale. Sino al momento in cui telefono non si hanno a deplorare altri incidenti.

E' uscito stasera un supplemento del settimanale fascista *L'Assalto*, il quale a proposito degli incidenti di ieri reca questo comunicato: «Comando generale delle Squadre di combattimento. — Bologna, 11 febbraio. — In seguito all'arresto del segretario della Federazione provinciale di Bologna, rag. Gino Baroncini, delegato dell'Emilia-Romagna nel Comitato Centrale, e per la reazione antifascista che ha colpito i dirigenti del fascismo nel bolognese, si prescrive che i fascisti delle provincie di Bologna, Ferrara, Modena, Ravenna, Forlì, Parma, Reggio Emilia, Piacenza, Mantova e Rovigo tengano pronte le loro squadre, che al primo ordine dovranno essere concentrate a Bologna per una manifestazione della massima importanza. — Firmato: L'ispettore generale della Squadre della seconda zona».

Solenne "Te Deum,, per il Pontefice
alla Cattedrale di Vienna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 11, notte.

Stamane nella cattedrale di Santo Stefano ha avuto luogo un solenne *Te Deum* in onore della elezione del Pontefice. Erano presenti il presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio dei Ministri, moltissimi deputati e quasi tutte le rappresentanze diplomatiche.

TEATRI e CONCERTI

La ripresa dello *Chénier*
e la prima dell'*Aida* al Regio

Sala sbalorditivamente gremita, ieri sera al Regio, per la ripresa dell'*Andrea Chénier*, tanto che molti spettatori non poterono più trovar posto. Il tenore Bernardo De Muro, che apparve completamente ristabilito, ebbe confermato l'entusiastico successo della prima rappresentazione. Fin dall'*improvviso* il pubblico fu preso dalla sicura, squillante e vibrantissima voce, potente pur nei lunghissimi fiati e chiusa, con una ovazione il *bis* che, per eccezione, il maestro Serafin concesse. Ma fu particolarmente nel terzo e nel quarto atto che il De Muro poté sfoggiare tutta la sonorità poderosa della voce, che rimane fino all'ultima battuta, fino al grido esaltatore della morte che conchiude l'opera, limpida, uguale, ricchissima.

E col De Muro il pubblico mostrò di apprezzare vivamente Maria Roggero che dà al personaggio di *Maddalena* la più dolce e melanconica grazia, ed il Bonini che, cantante squisito, compone di *Gerard* una figura molto sobria e correttissima. Benissimo nelle parti minori la Pedroni, la Prampolini, il Milanesi, il Villa, il Bompagni ed il Marone. Sicuri e intonati i cori.

Al sipario chiudersi del velario il pubblico evocò numerose volte gli interpreti con scroscianti calorosissimi applausi. In complesso una trentina di chiamate. Giustamente si volle salutare il maestro Tullio Serafin che ha concertato anche quest'opera con la consueta amorosa e paziente cura. Il maestro Venturi ebbe la sua parte d'applausi come istruttore dei cori.

Andrea Chénier sarà ripetuto, in turno pari d'abbonamento, martedì, e la vendita dei posti s'inizierà lunedì mattina.

Mercoledì sarà data la prima rappresentazione, in turno dispari d'abbonamento, del'*Aida* di Verdi. L'opera avrà ad esecutori: Ester Mazzoleni, *Aida*; Maria Capuana, *Amneris*; Ismaele Vottolini, *Radames*; Stefano Smeraldi, *Amonnro*; Ezio Pinza, *Gran Sacerdote*; Abbino Marone, *il Re*; Guido Usa, *il Messaggero*. L'opera è alle prove da parecchi giorni sotto la guida di Tullio Serafin. Le scene dell'*Aida* sono state espressamente dipinte dai pittori Ugo e Cesare Ghelduzzi, Leandro Cavalieri, Alberto Scasoli e Luigi Bosio. La vendita dei posti per la prima rappresentazione comincierà martedì mattina alla Segreteria del «Regio».

Stasera, come già annunciammo, ultima del *Tannhäuser* a prezzi popolarissimi.

Al Carignano: Una donna debole.

La Compagnia di Dario Niccodemi, annunzia per lunedì, la prima rappresentazione di una commedia nuovissima per l'Italia di uno dei giovanissimi scrittori francesi, *La donna debole*, di Jacques Deval. La commedia è stata rappresentata a Parigi con buon successo e l'autore ancorato a Porto-Riche per l'acutezza dell'analisi e la originalità dell'osservazione.

Ai Verdi

La Compagnia di Giovanni Pezzinga che agisce al Teatro Verdi, riprende oggi il giornone e di sera *La strega*, di Vittoriano Sardou.

IL CONCERTO BUSCH.

Ricordiamo che oggi, alle 16.30, e domani sera, lunedì, alle 21, al Liceo, Adolf Busch, l'insigne violinista, accompagnato dal pianista Serkin, suonerà Beethoven, Bach, Busoni, Schubert, per invito della «Pro Cultura Femminile».

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio — Stagione lirica). — Ore 20,30: «Tannhäuser» - opera di R. Wagner (rappresentazione popolarissima).

BALBO (Comp. dramm. di D. Niccodemi) — Ore 15: «Il venaglio» comm. di C. Goldoni; ore 21: «La maschia» comm. di A. Frescarolli.

ALFIERI (Compagnia dramm. Emma Gramatica). Ore 15 e 21: «Anna Peters (La strega)» - dramma di Fr. Wiers-Jennedi.

CHIARELLA (Comp. d'operetta Bonar-Marsorchi). Ore 15: «La principessa della Czarda» - operetta di Kalmann; ore 21: «Madama di Tebe» - operetta di C. Lombardo.

BALBO — Ore 15 e 21: «Abat... Yes...» - rivista.

ROSSINI (Comp. diurna Maria Casalegno) — Ore 15 e 21: «Cuor di mamma» - Dilaria comica di Demarzia e Colombino.

TRIANON (Compagnia piemontese Testa-Rovello) — Ore 15: «Le carceri di Torino» comm. di L. Vassio; Ore 21: «I mali nutri», commedia di M. Leoncavallo.

VERDI (Compagnia drammatica Pezzinga). Ore 15 e 21: «La strega» - dramma di V. Sardou.

GIANDUJA (Marionette torinesi) — Ore 15 e 20,45: «L'eredità di Martin Cassul» - bizzarria.

MAFFEI - Ore 15,30 e 21: Grandi spettacoli variata.

Il boxeur Bosisio
diventa campione dei pesi leggeri

Milano, 11, notte.

La sala del Luna Palace rigurgitava stasera di pubblico accorsi ad assistere alla riunione pugilistica impeccabilmente organizzata dalla Federazione pugilistica italiana. Ecco i risultati:

Bosisio Mario di Milano (chilogr. 60.300) batte Della Valle Dario di Roma (Kg. 61.100) per knock-out al quinto round, conquistando il titolo di campione italiano pesi leggeri. L'incontro è piaciuto per il giuoco brillante, seppure poco vario dei due contendenti. Bosisio ha dimostrato una maggior aggressività, la quale però non ha mai messo in serio pericolo Della Valle salvo nel momento culminante del match. Alla quinta ripresa, dopo una finta, Bosisio porta un secco uppercut all'avversario il quale fra la sorpresa del pubblico cade a terra intontito e vi rimane oltre dieci secondi. Bosisio è molto applaudito.

Piacentini Edoardo di Roma, campione italiano pesi piuma batte Max Henry (peso leggero di Francia) per abbandono al settimo round. Alla quarta ripresa il francese ha la mano destra slogata per un accidente; ciò nocevolmente resiste bene combattendo colla sinistra.

Ferri batte Rappi ai punti in otto riprese; Dotti e Benedini fanno match nullo in quattro riprese; Caggiula batte Lanni ai punti in quattro riprese.

Inconcepibile disservizio giudiziario
ad Alessandria
La quindicina delle Assise rinviata

Alessandria, 11, notte.

Il disservizio presso il Tribunale e le Preture va ogni giorno più accentuandosi. Per il freddo intenso, alla Pretura, non si può tenere alcuna udienza penale e le cause si dovettero rinviare. Le ultime due sedute civili si tennero in un camerino dei cancellieri, che a stento può contenere la metà degli avvocati. Gli altri furono costretti a stare fuori al freddo. Recentemente alcuni cancellieri del Tribunale rifiutarono di fare i verbali di prove testimoniali in cause civili, perchè impegnati in altre incombenze. Si dovettero così rimandare le parti, i testimoni e patroni; rinvii, quindi, e moltiplicazioni di spese. Il lavoro civile e penale va accumulandosi e molti interessi vengono conseguentemente pregiudicati. All'ultimo momento si è dovuto rinviare ad epoca da stabilirsi anche la quindicina della nostra Corte di Assise già fissata, e ciò per mancanza di combustibile. Si aggiunga che i locali sono sempre ghiacciati ed indecenti e si avrà così il quadro completo dell'attuale disservizio nel tempio della giustizia. Alle reiterate proteste del Collegio degli avvocati e dei procuratori si sono aggiunte quelle del Collegio dei procuratori, ma sinora nessuno dei provvedimenti tanto invocati è stato adottato.

ULTIME DI CRONACA

Il trasporto della salma del dottor Bono

Stamane, alle ore 9.30, verrà trasportata al cimitero la salma del capitano Vladimiro Carlo Bono, già consigliere comunale di Torino, morto al fronte nel disimpegno delle cure ai feriti. La salma muoverà dalla stazione di Porta Nuova.

Un piede sotto il tram

Il soldato Salvatore Manina, di anni 21, della 1a Compagnia di sussistenza, venne ieri sera trasportato a mezzo barella della Croce Verde, all'Ospedale Mauriziano dove le cure dei dottori Bruno e Gioia, avendo riportato la frattura complicata del piede destro. Il Manina, che si trovava poco prima su una vettura tramviaria della linea Vinzaglio, avendo voluto scendere mentre il tram era in moto, incespicò, cadde, e una ruota del rimorchio gli stritolò il piede. Fu dichiarato guaribile in 3 mesi.

Stato Civile di Torino

11 febbraio 1922

NASCITE 15: maschi 4, femmine 11.

MATRIMONI: Agnusani Adriem con Ovella Carmina — Benatti Giuseppe con Rossana Giuseppina — Bernardo Carlo con Semino Giovanna — Bisogliani Edoardo con Lamberti Regina — Bruno Giovanni con Poltidoro Ida — Chiò Pietro con Ruchera Emilia — Cioffi Carlo con Turina Giovanna — Cresa di Vergagni Teg. Giuseppe con Peyrot Brunetta — Ferrero Antonio con Pasquale Rosina Gemma — Gaiano Bartolomeo con Colaio Camilla — Negro Francesco con Alovisio Irene — Ravera Paolo con Gallo Lucia — Rosselli Giovanni con Rivelli Giuseppina — Rosa Enrico con Panetti Clotilde — Scarati Lorenzo con Rivalone Giuseppina — Vanzetti Luigi con Magnano Irene — 2 coniugi Carlo con Dalicese Elisa.

MORTI: Machisio Giovanni fu Giacomo, d'anni 67, di Cigliano V., negoziante, corso Vercelli, 29 — Balocco Ernesto fu Carlo, id. 33, di Torino, meccanico, via Alessandria, 3 — Reynaud Teresa ved. Ballario, id. 90, di Villastellone, agiata, via Galvani, 12 — Mondo Elvira di Domenico, id. 24, di Alessandria, nubile, via Madama Cristina, 33 — Sodero Cristina n. Lanfranco, id. 56, di Valperga d'Asti, casalinga, via Assietta, 3 — Zullo Felice, id. 60, di S. Lucia del Mela, pensionato gov., via Artisti, 18 — Formaggia Rosa ved. Bertinetti, id. 78, di Strepparava, casalinga, via Lanino, 19 — Pich Giovanna fu Domenico, id. 67, di Torino, casalinga, via Principe Tommaso, 16 — Sanni Teresa n. Bertaro, id. 29, di Torino, casalinga — Brunasti Ettore fu Francesco, id. 32, di Milano, meccanico — Sessa Maria n. Caligaris, id. 58, di La Maddalena, agiata, corso Re Umberto, 32 bis — Bedoni Carolina fu Francesco, id. 80, di Torino, agiata, via Ormea, 24 — Giacalini Francesco fu Paolo, id. 68, di Gargallo, conciatore, via Pellerina, 169 — Rasigliana Luigi fu Giuseppe, id. 29, di Pecetto Verc. contadino — Principe Alessandro fu Giuseppe, id. 41, di Torino, parlamentare — Verlengo Domenico fu Lorenzo, id. 73, di Settimo T. contadino, str. Abbadia Mura, 108 — Castagneri Francesco di Giovanni, id. 50, di Sione, scrittore — Fenoglio Felicita ni. Rinaldi, id. 39, di S. Mauro Torinese, contadina — Brignolo Luigia ni. Manelli id. 68, di Alessandria, casalinga — Tiono Luigia n. Travo, id. 33, di Asti, casalinga, via Bonvicino, 11 — Mannoni Regina n. Paludiglione, id. 30, di Novole, casalinga — Mercandino Arcangela ved. Cerato, id. 87, di Treno V., casalinga.

Minori d'anni 10: 8. Totale 28, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

LOTTO PUBBLICO
Estrazione dell'11 Febbraio 1922

TORINO	4	64	74	79	13
BARI	50	87	80	65	73
FIRENZE	63	19	89	44	5
MILANO	78	76	32	57	48
NAPOLI	47	83	35	65	27
PALERMO	76	45	15	31	79
ROMA	55	2	52	32	54
VENEZIA	42	75	43	41	10

BORSE ESTERE

Londra, 11. — Argento in verghe 34 3/8 — Cambio su Italia 90,50 — Cheques su Italia 90,25 — Cambio su Parigi 51,02 1/2 — Su Argentina 46 — Su Svizzera 22,17,5 — Su Berlino 087,0 — Su Vienna 07,05.

Buenos Aires, 11. — Cambio su Londra 47,81.

Amsterdam, 11. — Cambio su Berlino 1,24,1.

Madrid, 11. — Cambio su Parigi 54,50.

SOCIETA TORINESE

Ditta ad noleggio auto, fune ed altre materie tessili

Operazioni del 11 Febbraio 1922

	Colli	Chilogr.	Tariffe
Deposito	0	0	—
Tessuti	»	»	—
Greggia	»	3	362,85
Filati	»	»	—
Lane	»	»	—
Articoli diversi	»	»	—
Totale Colli 9	Chilogr.	365,25	

Nazionali N. 237 Chilogr. 4'000,00
Pezzati N. 4 Chilogr. 291,57

Bollettino Meteorico
11 Febbraio 1922

La Stazione Nardelli di comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 758.
Temperatura massima del giorno 12 + 4,5
Temp. minima della notte dal 12 all'11 — 5,3

Torino: mass. 4, min. -4; cielo sereno.
Bonn: mass. 8, min. 0; cielo 1/4 coperto.
Milano: mass. 4, min. -3; cielo 3/4 coperto.
Genova: mass. 7, min. 1; cielo cop., mare mosso.
Venezia: mass. 6, min. -2; cielo 1/4 coperto, mare mosso.
Firenze: mass. 7, min. 0; cielo 1/4 coperto.
Napoli: mass. 7, min. 1; cielo sereno; mare mosso.
Foggia: mass. 6, min. 1; cielo cop., mare mosso.
Catanzaro: mass. 8, min. 7; cielo cop., mare mosso.
Cagliari: mass. 16, min. 3; cielo 3/4 cop., in leg. m.
Trieste: mass. 3, min. -5; cielo 1/4 cop., in leg. m.
Messina: mass. 13, min. 7; cielo 1/4 cop., in calma.

Pozzo Giovanni, gerente.

Ieri, cristianamente come visse, mancava all'affetto dei suoi cari

Canavotto Maria ved. Demichelis
d'anni 72

Angosciati partecipano la dolorosa perdita: i figli: GIUSEPPINA col marito BIROLO GIUSEPPE e figli, DOMENICO colla consorte BROGLIA MARIA e figli, BATTISTA colla consorte PONSETTO LUCIA e figlia ANTONIETTA col marito DEMICHELIS GIOVANNI e figlia; le sorelle MARGHERITA e ANTONIETTA ved. LOBBE ed i parenti tutti.

La salma avrà luogo lunedì, 13 corr., alle ore 14,30, partendo da via Bogino, 2.

Torino, 12 febbraio 1922.

(I.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 9-08)

La vedova ed i parenti del compianto

CARLO PATRUCCO

ringraziano quanti hanno preso parte al loro dolore, intervenendo ai funerali, od inviando fiori, oppure con parole di conforto. 11809

Ieri, alle ore 12, dopo breve e penosa malattia, munito di tutti i Conforti di N. S. Religione, passava agli eterni riposi

CASALE FELICE MICHELE

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio la consorte CARIGNANI CAROLINA; i figli ERMINIA col marito EUGENIO GAGLIARDI, TERESA col marito GIUSEPPE GENON e figli, SILVIO colla consorte ALESSANDRINA FALDELL

Appendice della STAMPA (88)

MAGA D'ORO

Romanzo

di M. A. FLEMING

Si strinsero cordialmente la mano in silenzio. Terry, col sigaro alle labbra e le mani in saccoccia, si diresse tristemente verso il suo albergo.

— Se mai un demonio è venuto sulla terra con forma umana per fare opera di male, — egli borbottava fra i denti, — ha dovuto prendere il corpo e l'anima di quella Felicia! Possa Satana richiamarla presto all'inferno, poichè non v'ha altro mezzo di por fine alla disgrazia di cui è causa.

L'indomani mattina lady Dynely, con sua grande sorpresa e suo grande dispetto, si trovò sola a colazione. Nè Gordon nè Franca erano in sala da pranzo quand'ella vi entrò. Li aspettò mezz'ora, ma essi non comparvero. Lad. Dynely aveva orrore della solitudine; perciò ella chiamò il domestico e gli ordinò di andare ad informarsi se la signorina Franca non scendeva.

— E' strano — ella pensava aspettando. Non ho visto nè Franca nè Gordon ieri in tutta la giornata. E stamane non sono qua... eppure hanno entrambi l'abitudine di alzarsi presto.

Il domestico entrò.

— La signorina Franca — egli disse — ha l'emicrania e prega sua signoria di scusarla sino al lunch. In quanto al signor Caryll, milady, il signor Caryll è partito.

— Parti'o! — ripetè milady sorpresa.

— Sì, milady, Norton, il suo domestico, ha ricevuto ieri sera l'ordine di fare i bauli e di seguire il padrone immediatamente in Inghilterra. Il signor Caryll è uscito dal palazzo ieri sera e non è più rientrato.

Lady Dynely accolse quella notizia con sorpresa, ma non la credette vera. Possibile tutto ciò? Franca ammalata e Gordon partito! Che cosa significa? Suo primo movimento fu di andare a trovare la signora Caryll e d'informarsi da lei di quanto era avvenuto; ma il secondo la decise di far colazione tranquillamente ed aspettare che Franca venisse lei a dirle qualche cosa. Era però piena di curiosità e, bevendo il suo cioccolatte, volgeva la testa al menomo rumore per vedere se entrava qualcuno.

Un'ora dopo la signorina Forrester discese. La sua elegante toilette del mattino era fresca e di buon gusto, come accuratamente pettinata, ma il suo volto era pallido, abbattuto ed i suoi occhi mostravano ancora le traccie del lungo, amaro pianto.

Ella entrò nella camera della signora Caryll. La buona vecchia era seduta su una poltrona e l'aspettava con ansia e impazienza. Appena la vide le aprì le braccia e, senza scambiare una parola, le due povere desolate stettero lungamente abbracciate.

— Figlia mia!... figlia mia!... — disse per la prima la signora Caryll.

— Oh! madre, mi perdoni! — fece Franca singhiozzando, — l'ho allontanato da lei che lo ama tanto... Mi perdoni, ma ho creduto che fosse pel meglio.

Disse queste parole, poi lasciò cadere nuovamente la testa sulla spalla della signora Caryll.

— Mia cara figlia, — mormorò la buona vecchia accarezzando la fronte ed i capelli di Franca, — hai avuto ragione. Per quanto teneramente lo ami mio figlio, amo anche te, bambina mia, e ti assicuro che darei la mia vita per non vederti disperata come ti vedo in questo momento. Sì, hai ragione e hai fatto bene a far allontanare Gordon. Anch'io penso che, finchè quella donna vivrà, tu non devi sposarlo. Nessuna legge umana può cambiare la legge divina... Il divorzio è stato giusto in quanto che ha separato mio figlio da lei che lo aveva indegnamente ingannato, ma con tutto ciò ella è sua moglie, oggi, come lo era diciotto anni fa. Povero, povero Gordon! Come deve soffrire!

— Oh! non me lo dica, mamma; non me lo dica! — esclamò Franca. — Pensi che fra quindici giorni dovevamo sposarci.

Le lagrime della povera fanciulla cadevano sulla spalle, sul petto della vecchia signora. Questa la lasciava piangere sapendo che il pianto è l'unica sublime impotente consolazione per simili dolori.

Anch'essa, la povera madre, non poteva trattenere le lagrime, ma le sue cadevano silenziose. Ella aveva avuto sempre un grande impero su sè e sapeva ancora esercitarlo. Separarsi da suo figlio dopo d'averlo ritrovato era per lei come separare l'anima dal corpo; ma ella aveva appreso, nei lunghi anni di dolore, la grande lezione della sventura. Perciò era ancora capace di rendere a Franca il coraggio, se non la calma, e lo faceva con tanto affetto, con tanto amore materno, che Franca, ascoltandola, si sentiva meno disgraziata.

— Non è per me che mi dispero tanto, — disse questa, finalmente, giungendo le mani dopo d'essersi asciugati gli occhi, — è per lui. Egli ha già sofferto tanto, ha già tanto esitato nell'esilio, nella solitudine, nella miseria, durante i più begli anni della sua vita, quel matrimonio stravagante! E adesso, quand'io avrei voluto farlo tanto felice, quando io era già tanto, come che, in un istante, gli si rapisce tutto, madre, patria, fidanzata, e lo si costringe a riprendere la via dell'esilio. Oh! madre, madre mia, mi dia la forza di sopportare questo grande dolore che mi strazia l'anima!

Suo malgrado la povera Franca singhiozzò nuovamente. Ognuna delle sue parole penetrava nel cuore della povera madre e ne esacerbava le ferite. Però, fatta più calma dagli anni e dai dolori passati, la vecchia donna si mostrava più rassegnata.

— Ritorneremo in Inghilterra, Franca — disse gravemente. — Andremo a Caryllyone. Da gran tempo quel vecchio castello rimane deserto e abbandonato. Noi vi vivremo assieme tranquille sperando, pregando, aspettando.

— Aspettando! — ripetè Franca con espressione amara: — oh! madre, che cosa possiamo oramai aspettare?

La vecchia non rispose. Che poteva, infatti, aspettare? A meno che quella donna fatale morisse, e la sua salute pareva destinata a sopravvivere a tutti, che cosa poteva ancor sperare suo figlio al mondo? In quanto a Franca, ebbene, — pensava la povera vecchia, — la felicità alla lui può ancora trovare. Col tempo dimenticherà Caryll, e un altro, forse, potrà farla felice.

— Preferiresti ritornare a Roma? — ella domandò a Franca dopo un momento di silenzio.

— No — disse la fanciulla. — Andiamo a Caryllyone. E' là che egli è nato, e mi ci troverà meno disgraziata che ovunque.

— Bene, Terry ci accompagnerà, — disse la signora Caryll; — Terry sa tutto. Bisogna anche dirlo a lady Lucia, mia cara Franca. E' impossibile nasconderle la verità.

— Sì, glielo dica, — disse tristemente Franca. — glielo dica al più presto, sarà meglio. E le domandi anche, per favore, di non parlarmi per ora nè di me, nè di lui. Io vado nella mia camera ed ella farà bene a farla chiamare subito. Chissà che cosa avrà già pensato da ieri in qua che non la più visto nessuno di noi!

Risalì nella sua camera, e la signora Caryll mandò a chiamare lady Dynely, alla quale narrò l'accaduto.

Frattanto Gordon partiva col treno diretto per l'Inghilterra.

(Continua)

Pubblicazioni di matrimonio di Torino

Polva Agostino, muratore, con Trentino Nella — Isoldi Francesco, meccanico, con Ferraris Maria — Orsoso Giovanni, pellicciaio, con Revello Emilia, pellicciaia — Bosco Luigi, agricoltore, con Giusta Maria, contadina — Debolo Pietro Mario, con Bianco Maria — Marocco Leo Battista, parlatorista, con Bertolino Giovanna, cameriera — Scaparina Giovanni, meccanico, con Bosso Luigia, maglierista — Casagna Clarissa, mercantessa, con Rivetti Domenica, sarta — Fontana Giovanni, terminista, con Parisotto Margherita, sarta — Travers Francesco, impiegato, con Rostan Paolina, istitutrice — Chiappetto Vittorio, signatore, con Giuffrè Domenica, tessitrice — Cormio Giuseppe, agricoltore, con Rosa Domenica, sarta — Cardinali Mario, meccanico, con Cavallero Virginia, sarta — Di Giovine Corradino, cancelliere, con Biscaglione Giuseppa — Moschini Arnaldo, artista teatrale, con Savoni Fedora, artista teatrale — Bernardi Bernardo, caporale macchinista, con Trolliet Michelina — Tosetti Francesco, cancelliere, con Guglielmetti Maria — Giuliano Giovanni, falegname, con Carnazzo Maddalena — Pastorino Carlo, cornaro, con Revello Clara — Pitatore Angelo, secretario, con Casio Scolastica, cuoca — Gallino Francesco, commerciante, con Gili Maria — Bonotto Michele, dottore in chimica, con Vegezzi Bozzi Costanza — Oliero Antonio, ingegnere, con Monetti Luigia, consenso — Morelli Giuseppe, impiegato, con Cirio Rosina, filatrice — Bruno Bartolomeo, albergatore, con Occhetto Gesuina — Rivero Paolo, ferroviere, con Bertonasco Maria — Picchi Mario, meccanico, con Speziali Maria, agricola — Ruminato Alessandro, con Bellotto Maria — Rosso Giacomo, bracciante, con Targnani Ursula, operaia — Martino Pietro, fattorino, con Messinino Maria Rita, cameriera — Massaro Eugenio, fonditore, con Citti Vittoria, maestra — Nosenzo Mario, sarto, con Cuttica Anna — Facta Cesare, ragioniere, con Perrero Elisabetta, cameriera — Ghezzi Luigi, commerciante, con Gallino Margherita, sarta — Piorini Ugo, impiegato F. S., con Manocchio Carmela — Marino Giuseppe, fattorino, con Bruno Teresa — Bertolo Battista, calzolaio, con Berrino Maddalena, stiratrice — Vaccarino Edoardo, studente in veterinaria, con Bottero Matilde — Levera Lucia, cameriera, con Ricci Elvira, impiegata — Ferraris Ettorio, professore di inglese, con Massa Lidia, insegn. mun. — Gaudio Michele, negoziante, con Cerino Maria, sarta — Marchisio Ferdinando, negoziante, con Zola Francesca, pettinatrice — Barbero Luigi, impiegato, con Brunelli Angela — Gusmano Mario, cameriere, con Goria Redenta, sarta — Pezzi Bartolomeo, industriale, con Aulino Anna, sarta — Barra Giacomo, meccanico, con Asteria Maria, lavoratrice — Ferrero Giovanni, minatore, con Baldo Maria, merlaia — Valpa Antonia, scovaiuola, con Dotti Gel Anna, sarta — Farinello Silvio, impiegato F. S., con Pedrizzi Pierina, sarta — Bertolo Giovanni, impiegato, con Bertolo Maria — Perrodi Carlo, viaggiatore, con Giachino Maria — Sousa Gabriello, capo uff. mun., con Marchino Anna — Formella Agostino, cameriere, con Pennone Felicina, sarta — Facino Ottavio, parrucchiere, con Bertolo Vittoria, cameriera — Pautre Luigi, plaza., con Gogini Angela, impiegata — Bellini Silvio, ten. R. Esercito, con Minvielli Pinot Gualdi Luisa — Bartolli Giovanni, meccanico, con Giordana Albina — Antonelli Michele, meccanico, con Cardana Emma, sarta — Cafasso Giuseppe, dottore scienze commerciali, con Simeoneti Francesca

BORSE

BORSA DI TORINO

11 Febbraio 1922.

Affari in generale trascurabili, e tendenza alquanto incerta. Ufficiali, in chiusura, i Consolidati Sostenuto in Elettr. Alta Italia, le Sip, le Banchieve e le Nebiolo. I Canali in ripresa.

Rendita 3 ½ — 77,20-73,90, 73,95 — Consolidato 5 % 76,87 ½-76,75, 76,80 — Banca d'Italia 1315 n. — Banca Commerciale 810, 812 n. — Credito Italiano 610, 609 n. — Banco di Roma 111 n. — Banca Italiana di Sconto 42 n. — Ferrovie Meridionali 271 n. — Rubattino 473 n. — Snia com. 24 n. — Bastiglie 69-70, 72 — Nebiolo 262 ½-258 ½, 261 — Amalfio 30, 30 ½ n. — S. A. I. 280-270, 275 — Sip 168, 167 ½ n. — Ansaldo-San Giorgio 25 n. — Cartiere Ital. 320 — Monteponi 143, 144 n. — Beni Stabili 282 n. — Marconi 197 n. — Cotonificio Valli di Lanzo 37 n. — Fiat 153 ½-152 ½, 152 ½.

Esteri — Parigi 176,75, 176,85, media 176,80 (-); — Londra 89,75, 89,95, 89,90 (media 89,80) — New York 20,92 ½, 20,82 ½, (media 20,90) — Belgio 167 — Germania 16,43 n.

BORSA DI MILANO — 11 Febbraio — Rendita Italiana 3 ½ % 73,10 — Consolidato 5 % 76,60 — Banca d'Italia 1320 — Banca Commerciale Italiana 820 — Credito Italiano 608 — Banco di Roma 113 — Ferrovie Meridionali 272 — Ferrovie Mediterranee 137 — Costruzioni Venete 56,50 — Rubattino 476 — Lanificio Rossi 1750 — Cotonificio Cantoni 400 — Cotonificio Veneziano 102 — Cotonificio Meridionale 78 — Elba 41 — Terni 335 — Officine Meccaniche 92 — Officine Breda 272 — Ansaldo 60 — Mineraria 143 — Metallurgica Italiana 81 — [illegible] 348 — Società Adriatica 169. — Vizzola 78 — [illegible] 149 — Industria Zuccheri 315 — Raffineria Ligure-Lombarda 358 — Eridania 275 — Piemontese Italiana 111 — Esperi Italo-Americana 420 — Beni Stabili 280 — Fiat 154 — Isotta-Fraschini 56,50 — Ilva 14,50 — Triplice 167.

Esteri — Parigi 177,25 — Londra 90 — Svizzera 96 ½ — New York 20,75 — Spagna 395 — Germania 16,25 — Vienna 0,07 — Budapest 15 — Belgio 176 — Praga 58 ½.

BANCA DI GENOVA — 11 Febbraio — Rend. Italiana 3 ½ % 73,15 — Consolidato 5 % 76,90 — Banca d'Italia 1311 — Banca Commerciale Italiana 870 — Credito Italiano 610 — Banco di Roma 112 — Peninsulare Meridionali 271 — Mediterranee 129 — Rubattino 473 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 320 — Raffineria Ligure-Lombarda 337 — Acciaierie Terni 400 — Ansaldo 27 — Elba 44 ½ — Ilva 15 — Metallurgica Italiana 150 — Fiat 149 ½ — Marconi 200 — Morelli 190 — Triplice 162 — Gamba — Francia Off. ½ — Londra 90,20 — Svizzera 392 — New York 20,78 — Spagna 395 — Berlino 16,50.

BORSA DI ROMA — 11 Febbraio — Rendita Italiana 3 ½ % 73,15 — Consolidato 5 % 76,87 ½ — Banca d'Italia 1295 — Fondiario Italiano 310 — Banca Commerciale 810,50 — Credito Italiano 607 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 272 — Navigazione Generale Italiana 474 — Trani 70 — Acqua Marcia 15,25 — Gas 429 — Condotte Acque 930 — Acciaierie Terni 400 — Ansaldo 30,50 — Metallurgica Italiana 81 — Ilva 15,25 — Aniline 28 — Montecatini 141 — Elba 42 — Immobiliare 287 — Beni Stabili 286 — Impresa Fondiaria 80,50 — Carboni Cokerie 543 — Arsoa 157 — Elettrochimica 58 — Fondi Rustici 203 — Fiat 151,50 — Buonamente 280 — Snia 23 — Eridania 220,50 — Marconi 194 — Caleniere 78 — Triestine 477 — Idroelettriche 300.

Esteri — Francia 177 — Londra 90 — Svizzera 400 — New York 20,70 — Germania 16,39 ½.

BORSE ESTERE

Parigi, 11. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 58 — Id. id. 3 % ammort. antica 60,75 — Id. id. 3,50 ammort nuova 67,50 — Prestito francese 5 % 1915, 78,50 — Id. id. 4 % 1917, 61,60 — Id. id. 5 % 1918, 91,25 — Tunisine 585 — Rendita Spagnola 4 % 107 — Obblig. bulgare 4,50 % oro, 1907, 220 — Rendita austriaca oro 4 %, undicesima 130,50 — Id. quattordicesima 130,50 — Id. italiana 3,50 % 45,50 — Id. italiana 5 % 103,90 — Id. italiana 5,50 % 85,50 — Id. portoghese nuova 49,50 — Id. russa 5 % 1889, 15,50 — Id. id. 5 % 1906, 27,50 — Id. id. 4,50 % 1909, 20,25 — Id. turca 40,50 — Banca di Francia 5000 — Banca di Parigi 1185 — Credito Fondiario 599 — Credit Lyonnais 1279 — Banca Ottomana 678 — Banca Commerciale Italiana 561 — Metropolitain 895 — Aciéri Saint 3750 — Thomson 739 — Obblig. Meridionale antiche 50 — Sologozona 540 — Rio Tinto 1250 — Somorrostro 665 — Boraile 5 %, 1909, 13 — Brasile recisione 1905,50 — Ferrovie straniere 50,50 — Chartered 27,75 — De Beers 578 — Ferreira Deep. 92,50 — Geduld 135,50 — Gold Fields 36,25 — Randfontein 91 50,50 — Rand Mines 28,50 ex.

Cambi — Cheque su Londra 25,80 — Cambio su Italia 24 ½ — New York 11,13 — Svizzera 228,75 — Spagna 193,25 — Belgio 96 3/8 — Olanda 495,50 — Berlino 5,84 — Bucarest 6 ½.

Ginevra, 11. — Cambio su Italia 25,08 ½ — Berlino 5,50 — Vienna 0,17 ½ — Londra 22,30 — Praga 4,40 — New York 5,13 ½ — Bulgaria 2,45 — Praga 3,70.

« PICCOLI AVVISI »

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACCIAIO inciso rapido, fuso, trattato, anche per taglianti. — Eich Baumary, via Mausana Cristina, 31 bis.

CAMION Lancia Ro30 cc., ottimo stato; poco consumi. — Scrivere Gerzeli, presso ditta Rima, Via San Nicolao, 4, Milano. 7/3

CERCO manicotti scorrevole, trasmissioni, supporti, ghiera, testiera. — Pandiselli Gaetano, segret. Prov. Ass. Inf. Ric. con Ricetto Maddalena — Bosco Edoardo, negoziante, con Traversa Leonilda, sarta — Riccio Giuseppe, macchinista, con Uoy Maria, operaia — Badano Vittorio, studente, con Perino Maria — Chiandino Antonio, agricoltore, con Sacri Argia, cuoca — Peglion Giovanni, maniscalco, con Bernardi Celestina, cuoca — Peyrano Giulio, meccanico, con Purgia Clelia — Tatti Giuseppe, ferroviere, con Lamelli Margherita — Gatto Giovanni, muratore, con Massarone Marianna — Finanzia Giovanni, armonaio, con Lisa Guerrita, agenzia — Pepini Gino, impiegato, con Villa Sofia Luigia, sarta — Scopelliti Giuseppe, meccanico, con Bottino Clotilde, ingegnere — Vittone Michele, marmista, con Prunotti Margherita — Bella Giuseppe, falegname, con Baldo Maria — Pons Giuseppe, negoziante, con Barucco Cristina, negoziante — Brachetti Giovanni, ragioniere, con Nicoli Pierina, commerciante — Massano Edoardo, fabbricante, con Terzolo Maria, modista — Bonino Giovanni, negoziante, con Bongino Camilla — Vogliotto Giovanni, mercante, con Garibaldi Angela, operaia — Scotti Fabio, elettrotecnico, con Botti Elda — Gallo Arturo, panettiere, con Dotto Lucrezia, pulaia — Scandolli cante Paola, impiegata, con Minetta Margherita — Gurrigliani Romolo, litografo, con Gavazza Maddalena, operaia — Girolamo, sarto, con Gribaudi Francesca — Sella Taulin Giuseppe, elettricista, con Pernatta Regina, commessa — Margia Calez Vitale, ferroviere, con Maggia Catlet Lucia — Carratto Carlo, meccanico, con Cristallo Lucia, tessitrice — Isaias Vincenzo, cameriere, con Allesia Maria, sarta — Giuliano Ernesto Giovanni, impiegato, con Bonino Maria Gherasia — Pauri Nicola, commerciante, con Matan Luigia — Salvetti Giuseppe, meccanico, con Massa Maria, magazziniera — Ferrero Giovanni, minatore, con Baldo Maria, merlaia — Valpa Antonia, scovaiuola, con Dotti Gel Anna, sarta — Farinello Silvio, impiegato F. S., con Pedrizzi Pierina, sarta — Bertolo Giovanni, impiegato, con Bertolo Maria — Perrodi Carlo, viaggiatore, con Giachino Maria — Sousa Gabriello, capo uff. mun., con Marchino Anna — Formella Agostino, cameriere, con Pennone Felicina, sarta — Facino Ottavio, parrucchiere, con Bertolo Vittoria, cameriera — Pautre Luigi, plaza., con Gogini Angela, impiegata — Bellini Silvio, ten. R. Esercito, con Minvielli Pinot Gualdi Luisa — Bartolli Giovanni, meccanico, con Giordana Albina — Antonelli Michele, meccanico, con Cardana Emma, sarta — Cafasso Giuseppe, dottore scienze commerciali, con Simeoneti Francesca

DATTILOGRAFA, persona tecnica, pratica ufficio, lingue, buona calligrafia, serio ditta. — Scrivere cassetta 66 M, Unione Pubblicità, Torino. 67294

DIPLOMATI lunga pratica commerciale, disponendo di ogni titolo, occupanti qualsiasi amministrazione, contabilità, corrispondenza. Specializzati consulenza finanziaria, tributaria, pratiche guerra, impieghi patrimoniali, ecc. — Scrivere cassetta 135, E. Unione Pubblicità, Torino. 67630

FATTORINA offresi magazzino. — Teresa Cosmi, S. Donnaviero, 1. 67732

GIOVANE laureato in giurisprudenza cerca occupazione decorosa; mite pretese. — Scrivere cassetta 140 E, Unione Pubblicità, Torino. 67763

INGEGNERE largo conoscenza produzione moderna ferro, offresi direzione costruzione, modifica impianti. — Cassetta F, Uff. Unione Pubblicità, Via Cavour, 86. 782

ISTITUTRICE tedesca protestante, piena conoscenza francese, inglese, musica classica, cerca posto presso famiglia piemontese. — Scrivere cassetta 107 E, Unione Pubblicità, Torino. 67643

MAESTRO di violino per studio privato, ore pomeridiane, cerca. — Scrivere cassetta 77 M, Unione Pubblicità, Torino. 67645

METALLURGICO specialista importante Azienda siderurgica rendesi libero gennaio; offresi qualsiasi mansione, anche subalterna, disposto recarsi estero, preferisce inverosimile, a chi troverà adeguato impiego. — Scrivere cassetta 71 M, Unione Pubblicità, Torino. 67645

PERSONA di fiducia, serietà, laboriosità provate, cerca negozio, ditta mite, 12,000 lire. — Brezzo, corso Regina, 196.

AFFARONE, Rimetto Azienda articoli tecnici, cinque bellissimi locali, piccolo garage, rimpetto Stazione Centrale, adatti qualsiasi articolo, rilevando solo mobili uffici; capitalizzazione; mite affitto. — Scrivere cassetta 491 T, Unione Pubblicità, Torino.

ALIMENTARIO, vini, permesso commerciali, alloggio, cortile, giardino, pertinenza, bisogni 25000. — Tesio, Galileo, 19. 67760

ALLUMINIO. Officina completa lavoreria lastra, rimorchio settimanale, importante zona marca. — Martin, Zecca, 31. 11783

AVVIATISSIMA latteria, salumeria, via D. Rosso, 14, angolo Caserta, Pisano. 67750

AVVIATISSIMA Mercerie, centro operaio, alloggio, forte reddito, cedesi motivi urgentissimi non lavorativi esclusi mediatori. — Cattani, Via Roma, 8.

AVVIATISSIMO Alimentare, meccanicamente pasta fresca, bellissimo alloggio, cedesi 22,000. — Bresso, corso Regina, 196. 67761

AVVIATISSIMO, centrale garage adatto per qualsiasi industria, rimorchi, alloggi, vantaggiosissimo con officina, ufficio, alloggio, telefono, cedo. — Somaglia, via Pastrengo, 3bis. Telef. 51-67. 67763

CALZOLERIA avviatissima rimettesi. — Via Sacra San Michele, 2. 67766

CARTOLERIA, mercerie, rimette. — Corso Vercelli, 99. 67770

CAUSA Alta impegni liquidasi fabbrica 300 litri giornalieri. — Santa Chiara, 22. 67744

CAUSA partenza cedo antica trattoria d'angolo 2 camere e cucina ammobiliate, grande giuoco bocce. Ingresso mediatori. — Rivolgersi Bruna, via Sansavi, 7. 67751

CAUSA scioglimento società rimettesi urgenza Torrefazione, Bar, metà prezzo. — Corso Orbassano, 93.

CEDESI Fondoria metalli. — Scrivere cassetta 268 C, Unione Pubblicità, Torino. 11803

CEDESI negozio in piazza Castello elegantemente arredato con o senza merce. — Scrivere cassetta 62 M, Unione Pubblicità, Torino. 67762

CEDESI piccolo negozio con cantina, adatto qualunque genere, anche vuoto, 2000. — Rivolgersi Calcoletta, Vanchiglia, 37. 11803

CEDO Azienda negozio centrale, buona compravendita località. — Stabilia, Arsenale, 4. 11657

CEDO negozio vino, retro, alloggio centrale. — Ufficio Commerciale, Barbaroux, 19, piano secondo.

CEDO piccola officina meccanica centro Porta Nuova. — Masini, 97, Macelleria Borga. 67633

CERCANSI 300,000 contro ipoteca stabile Torino valore molto superiore, ottimo reddito. Eventualmente cedonsi terreni affittasi, interessi convenzionali. Esclusi anonimi, nonchè intermediari. — Scrivere casella postale 30. 67676

CERCO Fonderia metalli capace vasti operai. — Scrivere cassetta 268 C, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI Tabaccheria; subito 10,000, rimanenza mesi. — Scrivere cassetta 118 C, Unione Pubblicità, Torino. 11670

CERCO capitalista importante Azienda siderurgica rebabilitanda; serio garantito; offresi qualsiasi mansione. — Somaglia, via Pastrengo, 3 bis. Telef. 51-67.

CERCO lire sessantamila su garanzia. Non si rimonde anonime. — Scrivere cassetta 180 E, Unione Pubblicità, Torino. 67776

CERGO persona, avvezzo laboratorio prodotti chimici, liquidi, vaselina, cosmetici, profumerie. Inutile offerte se non buona. — Scrivere cassetta 180 E, Unione Pubblicità, Torino. 67781

CERCO socio disponga 15 mila stabilimento prezzo modicissimo reclame colori galvanoplastica, preferendo vuole piena luce. — Scrivere cassetta 279 C, Unione Pubblicità, Torino. 11670

FARMACIA piazzata, 500 fiorinidare, causa partenza, vendesi in prima. Scrivere cassetta 218 C, Unione Pubblicità, Torino. 11801

IMPORTANTE Ditta trattante merce forte consumo cerca corrispettivo 10-100 mila, eventualmente impiego personale. — Scrivere cassetta 66 M, Unione Pubblicità, Torino. 67633

INDUSTRIA monopolizzata grandissimo reddito redditi assicurati, favoriti propri, cerca subito capitalista anche amministratore. — Scrivere cassetta 50 M, Unione Pubblicità, Torino. 67617

INGEGNERE perito affari, disponente capitale, associerebbesi con provvedute avviato Ufficio od Azienda commerciale od industriale. Eventuale assunzioni od intermediari. — Scrivere diffusamente cassetta 43 M, Unione Pubblicità, Torino.

LATTONIERE lattoniere elettrico, mitì viaggi, parlo inoltre, rimettesi. — Via Nizza, 183. 67699

LUCROSA industria elettricità cerca capitalista 80,000 volendo assumerebbe amministrazione. — Arrigoni, corso Francia, 166, Torino. 67616

NEGOZIO mobili centrale cedesi attività contingenti — Martinetti via Nizza, 30. 67700

OCCASIONE rimetto Bar Semicentrale, angolo, ampi locali, quattro camere allegate; urge. — Portinaio via Madama Cristina, 69. 67769

OFFICINA meccanica piccola, o cedesi con forza, cerco socio pagamento mora. — Scrivere cassetta 61 M, Unione Pubblicità, Torino. 67619

RILEVEREI piccola panetteria anche latteria posizione centrale. — Scrivere cassetta 24 C, Unione Pubblicità, Torino. 11806

RIMETTESI 30,000 granulina Pasticceria, due grandi vetrine, adatta qualsiasi genere. — Palazzo Civile, 14, Esclusi mediatori. 67654

RIMETTO Trattoria in via Mouzillo, N. 6, con buon avviamento, causa salute. 67683

SAPONIFICIO a vapore modernissimo con stabile cedesi od affittasi in Asti. — Scrivere cassetta 70 M, Unione Pubblicità, Torino. 67729

SOCIETA' in liquidazione cede stabilimento lavorazione carvanserai legno. — Avv. Periotetti, Aosta.

SOCIO cerco, serio, disponente discreta attività, importantissima combinazione commerciale. — Scrivere cassetta 182 E, Unione Pubblicità, Torino. 67778

STABILIMENTO tipografico-litografico, macchinario moderno, causa salute cedesi. — Scrivere cassetta 87 M, Unione Pubblicità, Torino. 67667

18 mila aumentabili correrei buona combinazione sociale; riservasi piccola industria prodotti chimici, affari sicuro. — Scrivere cassetta 170 E, Unione Pubblicità, Torino. 67783

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3

Lire 1 per parola — Minimo L. 15

AFFARONE! Commestibili, alloggio urge cedere causa partenza; poco ammontare. — Studio Commerciale, Pio Quinto, 2. 67764

AFFARONE Grande negozio mercerie, alloggio vuoto, mite affitto, 17,000. — Bresso, corso Regina, 196.

AFFARONE, Rimetto Azienda articoli tecnici, cinque bellissimi locali, piccolo garage, rimpetto Stazione Centrale, adatti qualsiasi articolo, rilevando solo mobili uffici; capitalizzazione; mite affitto. — Scrivere cassetta 491 T, Unione Pubblicità, Torino.

ALIMENTARIO, vini, permesso commerciali, alloggio, cortile, giardino, pertinenza, bisogni 25000. — Tesio, Galileo, 19. 67760

ALLUMINIO. Officina completa lavoreria lastra, rimorchio settimanale, importante zona marca. — Martin, Zecca, 31. 11783

AVVIATISSIMA latteria, salumeria, via D. Rosso, 14, angolo Caserta, Pisano. 67750

AVVIATISSIMA Mercerie, centro operaio, alloggio, forte reddito, cedesi motivi urgentissimi non lavorativi esclusi mediatori. — Cattani, Via Roma, 8.

AVVIATISSIMO Alimentare, meccanicamente pasta fresca, bellissimo alloggio, cedesi 22,000. — Bresso, corso Regina, 196. 67761

AVVIATISSIMO, centrale garage adatto per qualsiasi industria, rimorchi, alloggi, vantaggiosissimo con officina, ufficio, alloggio, telefono, cedo. — Somaglia, via Pastrengo, 3bis. Telef. 51-67. 67763

CALZOLERIA avviatissima rimettesi. — Via Sacra San Michele, 2. 67766

CARTOLERIA, mercerie, rimette. — Corso Vercelli, 99. 67770

CAUSA Alta impegni liquidasi fabbrica 300 litri giornalieri. — Santa Chiara, 22. 67744

CAUSA partenza cedo antica trattoria d'angolo 2 camere e cucina ammobiliate, grande giuoco bocce. Ingresso mediatori. — Rivolgersi Bruna, via Sansavi, 7. 67751

CAUSA scioglimento società rimettesi urgenza Torrefazione, Bar, metà prezzo. — Corso Orbassano, 93.

CEDESI Fondoria metalli. — Scrivere cassetta 268 C, Unione Pubblicità, Torino. 11803

CEDESI negozio in piazza Castello elegantemente arredato con o senza merce. — Scrivere cassetta 62 M, Unione Pubblicità, Torino. 67762

CEDESI piccolo negozio con cantina, adatto qualunque genere, anche vuoto, 2000. — Rivolgersi Calcoletta, Vanchiglia, 37. 11803

CEDO Azienda negozio centrale, buona compravendita località. — Stabilia, Arsenale, 4. 11657

CEDO negozio vino, retro, alloggio centrale. — Ufficio Commerciale, Barbaroux, 19, piano secondo.

CEDO piccola officina meccanica centro Porta Nuova. — Masini, 97, Macelleria Borga. 67633

CERCANSI 300,000 contro ipoteca stabile Torino valore molto superiore, ottimo reddito. Eventualmente cedonsi terreni affittasi, interessi convenzionali. Esclusi anonimi, nonchè intermediari. — Scrivere cassetta 30. 67676

CERCO Fonderia metalli capace vasti operai. — Scrivere cassetta 268 C, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI Tabaccheria; subito 10,000, rimanenza mesi. — Scrivere cassetta 118 C, Unione Pubblicità, Torino. 11670

CERCO capitalista importante Azienda siderurgica rebabilitanda; serio garantito; offresi qualsiasi mansione. — Somaglia, via Pastrengo, 3 bis. Telef. 51-67.

CERCO lire sessantamila su garanzia. Non si rimonde anonime. — Scrivere cassetta 180 E, Unione Pubblicità, Torino. 67776

CERGO persona, avvezzo laboratorio prodotti chimici, liquidi, vaselina, cosmetici, profumerie. Inutile offerte se non buona. — Scrivere cassetta 180 E, Unione Pubblicità, Torino. 67781

CERCO socio disponga 15 mila stabilimento prezzo modicissimo reclame colori galvanoplastica, preferendo vuole piena luce. — Scrivere cassetta 279 C, Unione Pubblicità, Torino. 11670

FARMACIA piazzata, 500 fiorinidare, causa partenza, vendesi in prima. Scrivere cassetta 218 C, Unione Pubblicità, Torino. 11801

IMPORTANTE Ditta trattante merce forte consumo cerca corrispettivo 10-100 mila, eventualmente impiego personale. — Scrivere cassetta 66 M, Unione Pubblicità, Torino. 67633

INDUSTRIA monopolizzata grandissimo reddito redditi assicurati, favoriti propri, cerca subito capitalista anche amministratore. — Scrivere cassetta 50 M, Unione Pubblicità, Torino. 67617

INGEGNERE perito affari, disponente capitale, associerebbesi con provvedute avviato Ufficio od Azienda commerciale od industriale. Eventuale assunzioni od intermediari. — Scrivere diffusamente cassetta 43 M, Unione Pubblicità, Torino.

LATTONIERE lattoniere elettrico, mitì viaggi, parlo inoltre, rimettesi. — Via Nizza, 183. 67699

LUCROSA industria elettricità cerca capitalista 80,000 volendo assumerebbe amministrazione. — Arrigoni, corso Francia, 166, Torino. 67616

NEGOZIO mobili centrale cedesi attività contingenti — Martinetti via Nizza, 30. 67700

OCCASIONE rimetto Bar Semicentrale, angolo, ampi locali, quattro camere allegate; urge. — Portinaio via Madama Cristina, 69. 67769

OFFICINA meccanica piccola, o cedesi con forza, cerco socio pagamento mora. — Scrivere cassetta 61 M, Unione Pubblicità, Torino. 67619

RILEVEREI piccola panetteria anche latteria posizione centrale. — Scrivere cassetta 24 C, Unione Pubblicità, Torino. 11806

RIMETTESI 30,000 granulina Pasticceria, due grandi vetrine, adatta qualsiasi genere. — Palazzo Civile, 14, Esclusi mediatori. 67654

RIMETTO Trattoria in via Mouzillo, N. 6, con buon avviamento, causa salute. 67683

SAPONIFICIO a vapore modernissimo con stabile cedesi od affittasi in Asti. — Scrivere cassetta 70 M, Unione Pubblicità, Torino. 67729

SOCIETA' in liquidazione cede stabilimento lavorazione carvanserai legno. — Avv. Periotetti, Aosta.

SOCIO cerco, serio, disponente discreta attività, importantissima combinazione commerciale. — Scrivere cassetta 182 E, Unione Pubblicità, Torino. 67778

STABILIMENTO tipografico-litografico, macchinario moderno, causa salute cedesi. — Scrivere cassetta 87 M, Unione Pubblicità, Torino. 67667

18 mila aumentabili correrei buona combinazione sociale; riservasi piccola industria prodotti chimici, affari sicuro. — Scrivere cassetta 170 E, Unione Pubblicità, Torino. 67783

Ville, Case, Terreni, Vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1 per parola — Minimo L. 15

A. AFFARE 125,000 vendesi, motivo divisione, casa centrale 30 grandi camere — Meglio, via Milano, 10.

ACQUISTIAMO da 3000 a 3000 mq terreno — Rivolgere Carl Ditta Garola, via Juvara, 14. 11802

ACQUISTO subito casa buon reddito qualunque parte — Scrivere indicando interessamento presso cassetta 223 C, Unione Pubblicità, Torino 11682

ACQUISTO subito vendita libreria — Scrivere cassetta 163 C, Unione Pubblicità, Torino 11682

A 220,000 vendo casa